

RESOCONTO STENOGRAFICO - SITZUNGSBERICHT

Ore 10.03

Presidenza del Presidente Magnani

PRESIDENTE: Prego i consiglieri di prendere posto.
Prego procedere all'appello nominale.

PINTER: *(segretario):(fa l'appello nominale)*
(Sekretär):(ruft die Namen auf)

PRESIDENTE: Signori consiglieri la seduta è aperta.
Hanno giustificato la loro assenza i consiglieri Biancofiore, Andreotti, Delladio *(pomeriggio)*, Kasslatter Mur *(pomeriggio)*, Minniti *(pomeriggio)*, Saurer e Theiner *(pomeriggio)*.
Diamo lettura del processo verbale della seduta precedente.

PINTER: *(segretario):(legge il processo verbale)*
(Sekretär):(verliest das Protokoll)

PRESIDENTE: Ci sono osservazioni in merito al processo verbale? Nessuna, il processo verbale si considera approvato.

Comunicazioni:

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

- n. 19: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2005 e pluriennale 2005 - 2007 della Regione autonoma Trentino-Alto Adige (legge finanziaria) (dalla Giunta regionale in data 29 ottobre 2004);
- n. 20: Bilancio di previsione della Regione autonoma Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 2005 e bilancio triennale 2005 – 2007 (dalla Giunta regionale in data 29 ottobre 2004).

È pervenuta la seguente interrogazione a risposta scritta:

- n. 58, presentata in data 5 novembre 2004 dal Consigliere regionale Seppi, concernente la deliberazione della Giunta regionale n. 521/07.10.2004, riguardante la modifica della deliberazione della Giunta regionale n. 487/08.09.2004.

È stata data risposta alla interrogazione n. 53.

Il testo della interrogazione medesima e la relativa risposta scritta forma parte integrante del resoconto stenografico della presente seduta.

Signori consiglieri, è deceduto l'ex Consigliere regionale Ruggero Benussi, eletto Consigliere regionale, nelle fila del M.S.I.-D.N., nella decima ed undicesima Legislatura ed in carica dal 13 dicembre 1988 al 16 dicembre 1998. Dal 12 giugno 1992 al 12 dicembre 1993, ha fatto parte dell'Ufficio di Presidenza con l'incarico di Segretario-questore.

Nel rivolgere alla famiglia i sentimenti di vivo cordoglio dell'intera Assemblea, invito i Signori Consiglieri ad un minuto di raccoglimento. Grazie.

(il Consiglio osserva un minuto di silenzio)

PRESIDENTE: Riprendiamo la trattazione del primo punto dell'ordine del giorno:

IN DISCUSSIONE CONGIUNTA:

- **DISEGNO DI LEGGE N. 6:**
Modifiche alla legge regionale 30 novembre 1994, n. 3 "Elezioni dirette del sindaco e modifica del sistema di elezione dei Consigli comunali, nonché modifiche alla legge regionale 4 gennaio 1993, n. 1" e modifiche alla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5 e successive modificazioni – *presentato dai Consiglieri regionali Pöder e Klotz;*
- **DISEGNO DI LEGGE N. 10:**
Riforma dell'ordinamento delle autonomie locali – *presentato dalla Giunta regionale*

Ha chiesto di intervenire, sull'ordine dei lavori, il cons. Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI: Grazie, signor Presidente. Abbiamo appreso dai mezzi di comunicazione, se non vado errato, che la Corte d'appello di Bolzano è intervenuta in materia che avevamo recentemente regolato con una legge regionale, approvata poche sessioni fa da questo Consiglio. Le chiedo, signor Presidente, se nel corso di questa sessione può relazionare all'aula in merito. Grazie.

PRESIDENTE: In merito voglio dire che noi non sapevamo ufficialmente nulla, leggiamo anche noi dalla stampa, quindi prima di relazionare all'aula, vorrei avere una comunicazione ufficiale che arrivi negli uffici del Consiglio regionale, in modo da poter relazionare con cognizione di causa. Grazie, cons. Molinari.

Ha chiesto di intervenire, in discussione generale, il cons. Pallaoro. Ne ha facoltà.

PALLAORO: Grazie, signor Presidente. Signori consiglieri, nel prendere la parola, in questa fase di discussione generale, sulla proposta legislativa elaborata dalla Giunta regionale, non posso anzitutto non manifestare un certo grado di soddisfazione, anche a nome del gruppo dei Leali e Autonomisti del

Trentino-Genziene, nel registrare come finalmente la politica abbia ripreso il suo ruolo di elaboratore dei processi, di interprete delle istanze della comunità e di esploratore del nuovo, anche abbandonando certe cautele, nonché gli inutili tatticismi ed i continui rinvii del passato, per affrontare invece un consapevole e non più rinviabile ragionamento, attorno a quella riforma dei poteri locali che si realizza sui versanti di una razionalizzazione, semplificazione e burocratizzazione del livello primo del governo del territorio, ovvero quello comunale da un lato e dall'altro sull'interpretazione di aspirazioni effettive e proprie di un'epoca del cambiamento, come appare ormai quello attuale.

Di tutto ciò credo vada dato atto alla Giunta regionale, anche a prescindere dalle diverse opinioni che si possono coltivare attorno a tale proposta, perché non possiamo qui dimenticare il ritardo gravissimo fino ad oggi accumulato da questo disegno di legge, più volte arenatosi nei paludosi terreni degli ostruzionismi e delle posposizioni, anche nonostante forti manifestazioni di dissenso, giunte fino all'aula di questo Consiglio nella scorsa legislatura, ad opera di molti sindaci ed amministratori soprattutto del Trentino.

Pur nella convinzione dell'inutilità di trasformare il dibattito politico in dibattito processuale, credo però necessario, se non altro in termini di un'onestà intellettuale, che ormai è merce sempre più rara, riconoscere qui ed oggi gli errori compiuti e soprattutto il danno arrecato all'autonomia, la quale, dimostrando nei fatti i limiti del suo dispiegarsi in una materia di così assoluta centralità, esaurisce di per sé le sue peculiari funzioni, fra cui spicca senza dubbio quella legiferante.

Ebbene, di fronte ai fatti, noi dobbiamo assumerci le responsabilità di allora per tradurle in una consapevole, autorevole risposta del presente e perché questo è quanto richiesto ad una politica che non sia improvvisazione e che sappia farsi carico delle trasformazioni che la società chiede di interpretare dentro l'atto normativo.

Oggi, infatti, la storia da un lato e l'economia dall'altro, imprimono al diritto accelerazioni nuove e desuete, perché nelle grandi mutazioni del pensiero occorse in questo tempo, anche la filosofia e quindi il diritto, che ne è spesso traduzione per regole, debbono adattarsi a velocizzazioni forti e dalle domande di riformare il sistema, che pure escono dal corpo sociale.

In questo senso, a mio avviso, vanno lette le principali modifiche introdotte dalla proposta in esame e che paiono discendere da un più vasto ridisegno istituzionale complessivo, come appunto quello contenuto nella legge di rango costituzionale n. 3 del 2001, che va a modificare il Titolo V della parte seconda della Costituzione della Repubblica, laddove lo stesso pone su un piano di pari dignità le regioni, le Province autonome ed i comuni, incardinando il processo di riforma costituzionale sul principio della sussidiarietà.

Questo è indubbiamente il cuore della norma che stiamo affrontando, ovvero lo spirito guida che le consente di non fermarsi al mero atto restaurativo, ai ritocchi istituzionali, dei quali questo paese è maestro dal Rinascimento in poi, all'ordinaria manutenzione insomma, ma abbandonando ogni considerazione strutturale e funzionale dell'amministrazione la fa transitare verso l'analisi politica dei bisogni e delle domande che la modernità impone, adattando via, via i presupposti giuridici ad un universo come quello delle realtà comunali, profondamente scosso da necessità di cambiamenti non più rinviabili.

In questo contesto, alcuni passaggi paiono oltremodo innovativi ed interessanti, soprattutto quando, ad esempio, si va a riconoscere una vera autonomia ai comuni, prevedendo la soppressione dei controlli sugli atti e riservando agli strumenti normativi locali l'individuazione di modelli organizzativi interni, più consoni alle esigenze di un efficiente governo della comunità.

Accanto a ciò, per pari se non maggior rilievo, sta la previsione della definizione degli statuti comunali e la volontà di superamento dell'attuale separazione dei poteri tecnico-amministrativi da quelli politici, ove non esistono figure dirigenziali idonee, a parte il segretario comunale, così come recita l'art. 1 del testo di legge, il quale definisce inoltre adeguate forme di garanzia per le opposizioni in consiglio comunale ed al contempo, così come previsto dagli articoli 4 e 5, accresce competenze, ruoli e protagonismo degli stessi consigli comunali.

Indubbiamente la proposta è ricca di problematicità, ossia di questioni aperte da tempo ed alle quali si cerca di offrire una responsabile risposta, come nella delicata questione dell'indennità di mandato per i sindaci. Si tratta di un problema noto e che poggia sulla disparità di trattamento economico tra amministratori di comuni diversi, di due Province diverse, con la medesima quota di partecipazione e con problematiche decisamente consimili.

Per anni – qui lo affermo con cognizione di causa, avendo svolto in passato il ruolo di sindaco – questo è stato un nodo, rispetto al quale devesi registrare anche il grado della disponibilità possibile e dell'impegno di figure professionali, altrimenti obbligate a rinunciare ad ogni forma di proprio coinvolgimento nelle istituzioni e qui il disegno di legge fa un considerevole passo avanti, anzitutto riconoscendo il problema e non secondariamente affrontandolo con una soluzione che forse dovrà essere perfezionata, ma che al contempo rappresenti una concreta risposta alle richieste di certezze, più volte poste dagli stessi amministratori comunali, laddove le Giunte delle due Province deliberano ad ogni inizio legislatura le quote di indennità da destinarsi ai sindaci, così come è previsto dagli articoli 12, 13 e 14 del disegno di legge.

Raccogliendo poi diffuse e storicizzate sensibilità, il disegno di legge all'art. 30 prevede che le liste dei candidati siano formate da rappresentanti di entrambe i sessi e le liste che non comprendono almeno un terzo di candidati dell'altro genere, sono escluse dalla competizione elettorale. Se questo principio rappresenta indubbiamente un apprezzabile passo avanti sul delicato terreno della parità, però rischia di generare, secondo il mio modo di vedere dentro la politica, più meccanismi compositivi delle liste su base matematica, che non sulla qualità intrinseca dei candidati. Ciò, a mio modesto avviso, diventa sulla lunga distanza e superate le euforie iniziali, un pedaggio più che un vantaggio, per la stessa realtà femminile che non deve poter superare, pur con le dovute gradualità temporali e culturali, le logiche della tutela per legge, per affermare invece un proprio protagonismo, a pari tasso di dignità e di rilievo con il mondo politico maschile, attraverso la qualità di un agire singolo e collettivo, capace di portare dentro la politica quella sensibilità e quell'attenzione di sostanza, che è propria dell'universo femminile.

Nell'auspicio di essere stato chiaramente compreso e volendo comunque evitare ogni fraintendimento, ribadisco l'apprezzamento per le nuove opportunità che la legge offre sul versante di una maggiore facilitazione

all'ingresso in politica delle donne ed al contempo riaffermo la necessità di individuare diversi e più consoni strumenti, per favorire non solo le appartenenze di genere, ma soprattutto la qualità delle proposte, la lungimiranza delle intuizioni.

Nella consapevolezza che le prospettive di sviluppo dei comuni, come anche degli altri livelli istituzionali di governo del territorio, si reggono sulla qualità delle idee e non tanto sulle alchimie compositive delle liste o sulla sola capacità di spesa per finanze derivate.

In questo senso voglio sperare che questo tassello rappresenti non un punto d'arrivo, bensì una stimolante base di partenza, sulla quale costruire le premesse per le future classi dirigenti dei nostri comuni e dell'autonomia, su di un riconosciuto piano di pari opportunità e di pari dignità.

Accanto a ciò, inoltre, la Giunta regionale coglie con questa proposta alcuni altri importanti obiettivi, che da tempo costituiscono tema di acceso dibattito e contemporaneamente rappresentano, a mio parere, una sorta di tappo istituzionale ed amministrativo all'effettivo dispiegarsi di un più compiuto disegno di sviluppo di modernizzazione delle nostre istituzioni locali.

Il riferimento, come ovvio, è legato al nodo della cosiddetta anatra zoppa, ovvero alle possibili fattispecie, in cui la maggioranza eletta è politicamente diversa dal sindaco eletto. Ebbene, con l'intelligente profilo del voto congiunto, cioè con l'impossibilità di votare liste non collegate al candidato sindaco, non solo si ottiene il superamento della questione, ma si introduce un meccanismo di certezza democratica ulteriore rispetto all'interpretazione e traduzione della sovrana volontà dell'elettore, proprio perché si garantisce un filo unico fra scelta delle persone e condivisione dei programmi. In tale contesto, infine, entra anche il ragionamento qui introdotto al disegno di legge all'art. 45 e seguenti, che viene a modificare sostanzialmente la norma su compiti, ruoli e funzioni del segretario comunale, vuoi per assicurare maggiore continuità e stabilità nel rapporto di lavoro, vuoi per definire i confini naturali fra politica ed amministrazione o meglio ancora tecnica amministrativa, recependo in ciò quanto già a suo tempo delineato negli atti legislativi, connessi alla manovra di assestamento del bilancio, dell'ente regionale per l'esercizio finanziario del corrente anno.

Da parte nostra comunque non esiste nessuna ostacolo ad approfondire ulteriormente questo aspetto, perché riteniamo che la funzione dei segretari comunali vada potenziata, riaffermata e consolidata ulteriormente come guida amministrativa all'interno delle amministrazioni comunali e quindi siamo anche d'accordo che si vada a fare un ragionamento particolare, stralciando questa parte dal disegno di legge, provvedendo poi con un disegno di legge apposito.

L'ipotesi di legge in discussione affronta in modo organico e responsabile quelle tematiche che da anni costituiscono un quasi insuperabile scoglio alla crescita di un sistema di governo del territorio, in grado di reggere la sfida della modernità, mantenendo ed anzi potenziando le ragioni della democrazia da un lato e dell'autonomia dall'altro.

Credo sia ormai una constatazione condivisa, quella per cui spesso l'esercizio politico della democrazia, della rappresentanza dentro i comuni, peraltro qui come altrove, abbia perso in questi anni una sua intensità, ovvero il

suo essere luogo di fermenti e la sua antica capacità di articolazione e di differenziazione.

Dagli anni '90 in poi l'impegno amministrativo, vuoi per i fatti occorsi sui diversi piani istituzionali e giudiziari, vuoi per i mille lacci tesi da sistemi burocratici sovraordinati e che cercano la perpetuazione di se stessi, vuoi infine per le molte incongruenti disposizioni legislative nazionali e comunitarie, è andato via, via, mettendo sottotraccia le cariche di energia che si erano pur liberate nel corso di precedenti decenni.

Per motivi diversi e non ultimo un certo ingessamento gestionale del quotidiano, ancor prima che dello straordinario, è venuta meno una tensione dialettica alta e tutto si è andato spegnendo dentro le vacue schermaglie delle piccole contingenze, mentre si è appannata l'idea del comune come luogo della Civitas, dove cioè impegno, passione e sviluppo di un benessere collettivo sanno coniugarsi armoniosamente.

Allora sulla strada della riannodazione dei fili, da tempo interrotti, che pare muoversi questo disegno di legge, ricco di una serietà semplificata, quasi da realismo in bianco e nero, ma con uno scatto di orgoglio non autoreferenziale, dove il nostro stesso sistema complessivo di sviluppo ne afferma un modello basato su quel principio di sussidiarietà, che è la fonte a cui attinge alimento la sostanza storica di un'autonomia capace, proprio attraverso esempi alti di intelligenza e riformismo, come quello rappresentato da questo disegno di legge, di darsi qualità nuove e sempre più compiute. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. de Eccher. Ne ha facoltà.

de ECCHER: Egregio Presidente, intervengo in discussione generale, anche per spiegare il senso degli emendamenti che ho depositato e che in qualcuno hanno fatto nascere l'idea di un possibile tentativo di ostruzionismo. Non è sicuramente questo lo spirito con il quale mi sono mosso, sono degli emendamenti che mirano a migliorare il testo così come depositato ed hanno anche la finalità di favorire la discussione, anche perché si tratta di un disegno di legge particolarmente complesso ed articolato, che credo in aula necessiti di tutta una serie di approfondimenti, riflessioni e ragionamenti.

Il disegno di legge è sostanzialmente strutturato in cinque parti, le prime tre parti: quella ordinamentale, quella relativa all'indennità di carica e la parte elettorale, normalmente nelle altre regioni costituiscono un corpo unico, poi abbiamo la parte concernente i segretari comunali e la parte più politica, quella dove, di fatto, si sancisce la spogliazione di alcune competenze da parte della Regione.

Per quanto concerne la parte strettamente ordinamentale è assolutamente pacifica la necessità di intervenire nel merito, perché effettivamente tutti i sindaci, ovunque collocati dal punto di vista politico, risentono di una situazione normativa assolutamente difficile. In particolare patiscono questa situazione, così come esistente, i sindaci dei piccoli comuni, che sono quelli che più spingono e più richiedono un intervento in questo settore.

E' una parte che sostanzialmente, così come è stata presentata, ritengo condivisibile con alcuni aggiustamenti che cerco di realizzare attraverso la strada degli emendamenti.

Per la parte che riguarda le indennità c'è tutta una serie di puntualizzazioni che reputo necessario realizzare, in particolare non condivido la scelta della competenza da parte delle due Giunte provinciali, tra l'altro per la parte dell'Alto Adige questa andrebbe a determinare, di fatto, un interesse da parte del partito di maggioranza, anche perché risulta in maniera notoria che gli amministratori della SVP devolvono una parte della propria indennità per l'attività e la vita del partito, peraltro è una prassi comune anche negli altri gruppi, però c'è un interesse che in qualche maniera deve essere evidenziato.

Allora mantenere in capo alla Regione una competenza di questo genere o in via subordinata demandarlo ai consigli provinciali, potrebbe essere un segnale di miglioramento della situazione come viene presentata. C'è poi un discorso su questo campo che riguarda la cumulabilità, mi risulta che i sindaci godano, proprio per la loro funzione, in relazione al loro status di tutta una serie di posizioni all'interno di consigli di amministrazioni e di enti, e questo comporta, in alcuni casi, un incremento particolarmente significativo delle loro retribuzioni complessive. Anche qui, a mio giudizio, vale la pena di porre un limite, soprattutto per i comuni maggiori, perché se si parte dal 100% dell'indennità dei consiglieri, poi si rischia di andare oltre e di creare delle forme di sperequazione.

Per quanto riguarda la parte elettorale, esiste la questione del referendum, che mi pare verrà approfondita nell'ambito della discussione, proprio perché su questo piano vi sono molteplici emendamenti, vi è questa situazione disarticolata per regioni, che in questo caso ha anche delle motivazioni condivisibili, vi dico che sono rimasto anche sorpreso dalla norma che prevede l'inserimento in Giunta dei rappresentanti, eletti come consiglieri nell'ambito delle formazioni facenti capo a gruppi etnici diversi, è un fatto che dà peso alle minoranze etniche, però per certi versi pare anche strano, evidentemente in quella realtà trova una giustificazione.

Poi vi è il discorso della nuova normativa che prevede la impossibilità di realizzare il voto disgiunto, in alcune realtà questo può determinare un risultato che penalizza, oltre alla misura, le minoranze, mi pare che vi sia, da parte dell'assessore proponente della maggioranza, la disponibilità ad accogliere un emendamento che garantisca quello che normalmente si chiama il diritto di tribuna, che abbiamo recepito anche nella legge provinciale e che sostanzialmente dà la possibilità, all'interno dei consigli comunali, di mantenere un certo confronto ed un certo dibattito.

Per quanto riguarda la parte relativa ai segretari comunali, si tratta di trovare una giusta misura, è indubbio che soprattutto nei piccoli comuni vi siano stati, con la normativa esistente in passato, dei casi di assoluta impossibilità di operare da parte degli amministratori, evidentemente bisogna intervenire nel merito e dare la possibilità di lavorare in maniera serena ed in maniera introduttiva.

Per quanto riguarda la parte ultima, che è quella cosiddetta spogliatrice della Regione, in parte è una conseguenza di tutta una serie di norme che vengono introdotte precedentemente, ma in parte il mio giudizio

aggiunge degli elementi che possono essere tolti e questo spiega la presenza, su questo piano, di tutta una serie di emendamenti.

Le legge è complessa, è comunque richiesta in maniera forte da tutti gli amministratori, soprattutto della periferia, quindi non c'è, per quello che mi riguarda, nessun elemento di ostilità pregiudiziale, andremo avanti nella discussione articolo per articolo e maturerò la decisione finale sulla base degli emendamenti che saranno rigettati o accolti. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Chiocchetti. Ne ha facoltà.

CHIOCCHETTI: Signor Presidente, colleghi, ci accingiamo a discutere un provvedimento che trova le sue radici e le sue premesse in vari disegni di legge presentati e mai arrivati all'approvazione.

A partire dal 1990 abbiamo assistito ad un susseguirsi di interventi normativi nazionali di riforma dell'ordinamento dei comuni che hanno inciso sul sistema delle autonomie comunali e cui il legislatore regionale non ha fatto seguire una disciplina completa e organica che, tenuto conto del mutato quadro istituzionale complessivo, desse un definitivo assetto alla disciplina ordinamentale dei comuni in linea con le aspettative, ormai da troppo tempo deluse, delle nostre municipalità.

Mi limiterò a fare solo taluni accenni su alcuni aspetti specifici, senza alcun collegamento particolare tra gli stessi, condividendo nella sostanza i principi informatori del disegno di legge posto oggi alla nostra attenzione, salvo in talune parti che di seguito andrò ad esplicitare.

Molte questioni, per quanto detto sopra, attendono ormai di essere affrontate e corrette: lo attendono da tempo i nostri comuni, lo attendono i nostri sindaci che confidano in un sollecito iter nell'approvazione della riforma.

E non c'è dubbio, a mio avviso, che uno degli interventi di modifica più attesi inerisce al principio di separazione tra potere di indirizzo e controllo da un lato e potere gestionale dall'altro. A mio avviso, detto principio è stato introdotto nella nostra realtà regionale senza un approfondimento ed una valutazione significativa circa la peculiarità e la particolarità delle nostre realtà comunali; un principio così importante e per certi versi "dirompente" sul sistema allora in essere doveva tener conto della realtà in cui andava ad inserirsi: così non è stato e così il principio è rimasto in molte realtà comunali inattuato o attuato solo "per metà" creando confusione di ruoli, di competenze, di responsabilità, a volte facendo insorgere conflittualità.

Applicare questo principio, senza tener conto delle grandissime differenze tra comuni con molti dipendenti e comuni con poche unità di personale (basti pensare da un lato al comune di Trento e dall'altro a quello di Massimeno) non ha giovato alla presa di coscienza circa l'importanza e al tempo stesso la delicatezza di tale principio.

Ben venga dunque la proposta qui presentata e soprattutto la modalità con cui si intende darvi attuazione: non un "calare dall'alto" il principio di separazione, ma sarà la Carta fondamentale di ciascun comune a stabilire come applicare tale principio in base alle dotazioni di personale e di strumentazione tecnica.

E il principio della separazione fra funzioni di direzione politica e funzioni gestionali a mio avviso può e deve sopravvivere, ma i confini devono essere chiari e fuori discussione: quando si tratti di esecuzione, di attuazione, di applicazione di atti e provvedimenti degli organi elettivi del comune, si resta nell'ambito di competenza dei dirigenti e dei responsabili di settore, ma appena si valica questo confine e si passa a questioni e atti in cui ci sia un momento decisionale anche minimo la pratica deve rimbalzare sul tavolo dell'Amministratore competente e non sembri strana questa posizione posta da chi vi sta parlando.

Tutto ciò per la salvaguardia della democrazia e per rispettare una delle regole-base, ossia il principio che chi viene eletto governa la propria comunità.

Prendo atto con favore che con il nuovo disegno di legge si vuole aumentare l'autonomia dei comuni nell'ambito normativo, organizzativo e sociale.

Il disegno di legge in esame, si propone tra l'altro, secondo quanto dichiarato da più parti politiche, di ovviare ad una situazione lamentata da molte minoranze consiliari sparse in tutto il Trentino e cioè lo scarsissimo peso politico concesso dalla normativa attuale alle stesse: riporta nell'ambito delle competenze del consiglio comunale l'approvazione dei progetti preliminari di determinate opere pubbliche in relazione all'importo del progetto e alla popolazione del comune.

La scelta operata in questo caso dalla Giunta regionale mi trova perplesso: credo sia una risposta forse inadeguata a soddisfare le richieste delle minoranze consiliari. Credo che poteva essere fatto di più sotto questo profilo: non penso che un "bilanciamento" tra il grande peso assunto dalla maggioranza consiliare rispetto alle minoranze a seguito del nuovo sistema elettorale possa passare solo attraverso l'approvazione, in Consiglio comunale, di alcuni progetti preliminari di talune opere pubbliche.

A proposito dell'indennità di carica da attribuire agli amministratori comunali ritengo quanto mai opportuna la nuova disciplina proposta per la sua determinazione.

Tenere impegnato il consiglio comunale in una delle sue prime sedute per discutere di indennità si è rivelato nella maggior parte dei casi un momento sofferto, inopportuno ed in molti casi strumentalizzato: polemiche, attacchi personali, insinuazioni che in molti casi hanno sortito l'unico effetto di inasprire i rapporti già ad inizio legislatura.

E qui voglio ricordare le grandi responsabilità che sono poste oggi in capo ai nostri sindaci nei più svariati ed importanti settori (uno per tutti, la tutela ambientale): l'auspicio è che la Giunta provinciale ne tenga in debito conto. Se c'è un amministratore che merita un riconoscimento, questi è proprio il sindaco.

Una significativa novità apportata dal disegno di legge in esame riguarda la composizione delle liste elettorali, in ordine alla quale è stabilito un limite percentuale minimo di candidati appartenenti a ciascuno dei due sessi.

Può sembrare una percentuale piuttosto bassa e inadeguata a rappresentare un universo di persone, cioè le donne, che costituiscono pur sempre circa il 50% dell'universo elettorale totale.

Il fatto che la percentuale sia fissata in un terzo, dipende in buona parte dalle stesse donne, che evitano spesso l'elettorato passivo e che dimostrano come elettorato attivo un'abituale mancanza di solidarietà interna: in altre parole le donne non votano le donne, impedendo così, di fatto, il raggiungimento del peso elettorale spettante o potenzialmente attribuibile all'universo femminile.

Tra i motivi plausibili per cui le donne manifestano spesso ritrosia nei confronti di offerte di candidature il più frequente è la difficoltà di conciliare l'attività politica con la cura della famiglia ed in tal senso è nostro dovere di legislatori intervenire, specie in caso di militante politica con figli in tenera età.

Un altro motivo che dissuade spesso le donne dalla militanza politica attiva ed all'accettazione di cariche elettive, secondo il mio parere, è il bisogno di concretezza delle donne di fronte alla propensione maschile, troppo spesso volta all'astratto.

I grandi teorici, i grandi filosofi, i grandi studiosi di materie astratte appartengono tutti al sesso maschile, mentre tradizionalmente spetta alle donne occuparsi di cose concrete come allevare i figli, curare il buon andamento della casa, assicurare la presenza di un genitore nei momenti più significativi della vita del giovane.

Forse si può ammettere che lo scarso impegno politico delle donne ha anche radici storiche: per secoli e millenni gli uomini andavano alla guerra, mentre le donne accudivano alla casa ed alla famiglia.

Tuttavia io ritengo che il gap storico tra l'impegno politico maschile e l'impegno politico femminile sia stato di fatto superato negli ultimi decenni, grazie all'emancipazione della donna e alla sempre più frequente ascesa delle donne in posti di responsabilità e di direzione, sia nelle imprese private, sia negli enti pubblici.

Opportuna dunque la previsione del disegno di legge in ordine alla misura percentuale della cosiddetta quota rosa": sarebbe inutile forse forzare la mano alzando ulteriormente la percentuale proposta, poiché si rischierebbe di non trovare riscontro di interesse tra le donne. D'altra parte sotto tale soglia si correrebbe il rischio di non rappresentare sufficientemente la parte femminile dell'elettorato.

Altra novità importante, a mio avviso, di questo disegno di legge è la riduzione del numero di sottoscrizioni richieste per l'indizione di un Referendum su base comunale. Si tratta di una norma che prevede l'inserimento nello Statuto di ciascun comune del limite massimo del 10% degli elettori iscritti nelle liste elettorali del comune richiesto per la sottoscrizione di indizione di Referendum popolare, con un numero minimo di sottoscrizioni fissato in 40.

Con tale norma si intende facilitare l'uso dello strumento referendario in seno ai comuni, su questioni riguardanti ovviamente il comune di residenza dei sottoscrittori.

Infatti, si ritiene che il referendum sia una garanzia di democrazia matura in quanto permette di sondare l'opinione dei cittadini su determinate questioni, per renderli meglio partecipi dei problemi e delle possibili soluzioni nelle materie che coinvolgono maggiormente la comunità locale, ricompresa nei confini comunali.

In effetti, il ricorso al referendum popolare comunale è molto raro nei nostri comuni, forse perché a volte lo si ritiene pericoloso nel senso che può spaccare in due la comunità.

Invece occorre liberare il referendum da simili ombre rendendolo occasione di civile confronto e di ascolto delle esigenze collettive o di settore che emergono via via nella popolazione.

Il Referendum cioè non è un dramma ma una specie di “conteggio” delle diverse opinioni su tema di rilevanza comunale.

Si tratta quindi di uno strumento di partecipazione e di indirizzo che può avere un suo peso specifico nel quadro dei bilanciamenti dei poteri di decisione all'interno del comune.

Interessante innovazione, a mio avviso, è poi quella introdotta con il comma 1-ter dell'art. 1 secondo cui lo Statuto comunale prevede forme di partecipazione di giovani minorenni, al fine di contribuire ad una politica comunale orientata verso questa età, nonché di stimolare e rendere possibile la loro partecipazione ai progetti che li riguardano.

E qui va espresso un forte apprezzamento alla Commissione legislativa competente che ha voluto introdurre questa previsione, integrando in tal senso il testo proposto dalla Giunta.

Evidentemente si vuole prendere così coscienza del fenomeno moderno rappresentato dal cosiddetto “disagio giovanile”.

Si tratta così di programmare e favorire iniziative, molto spesso di volontariato, dirette a prevenire sbandamenti nei ragazzi e negli adolescenti attraverso l'ancora di salvataggio che può essere il coinvolgimento in attività varie, ma calibrate in modo da catturare l'interesse del giovane.

I costi di tali progetti di natura educativa/preventiva saranno sicuramente compensati in un futuro non lontano dal contenimento dei fenomeni collegati al ricordato “disagio giovanile”.

Il coinvolgimento dei giovani in tali progetti costituisce un investimento che per la comunità sarà certamente uno dei più preziosi per il proprio avvenire. Nei nostri comuni si parla forse troppo di strutture materiali, strade, acquedotti, fognature, parchi e giardini: tutte cose ovviamente necessarie, ma qual è lo “spazio” che viene riservato ai giovani, quale il coinvolgimento in progetti ed iniziative che li riguardino?

Per ultimo consentitemi un accenno ad una materia che mi sta a cuore, cioè le nuove ipotesi di disciplina concernenti la figura del segretario comunale.

Ho ascoltato con attenzione alcuni passaggi della sua relazione, assessore Amistadi ed ho apprezzato la sua esposizione che assumeva toni appassionati quando parlava della figura del sindaco, delle responsabilità del sindaco e dell'agire del sindaco avendo sempre a cuore le sorti del comune amministrato.

Altrettanta passione, peraltro, non ho notato quando il ragionamento si è incentrato sulla figura del Segretario comunale.

Ebbene, mi consenta di dire, che anche il segretario comunale, il segretario degno di questo nome, ha a cuore le sorti del comune dove si trova ad operare; ne ha la massima considerazione, ed è uno degli obiettivi del suo operare, che l'agire amministrativo si svolga all'insegna dell'efficienza,

dell'efficacia e soprattutto dell'imparzialità, come delineato dalla Carta costituzionale.

Ora sembra prefigurarsi un mutamento delle modalità di reclutamento di questa figura professionale, una modalità che prescinde dall'evidenza pubblica.

Oltre a questo, come è noto, è in discussione lo stesso modo di porsi e di rapportarsi di questo funzionario nei confronti del sindaco e dell'apparato amministrativo del comune.

Ebbene, devo manifestare le mie perplessità sull'introduzione di queste sensibili modifiche che stravolgono e scardinano un sistema che fino ad oggi, fino a prova del contrario, ha garantito i nostri comuni.

Come tutti sappiamo, sono ormai venuti a cadere i controlli di legittimità sugli atti amministrativi del comune: di qui la necessità che la funzione di consulenza giuridico - amministrativa sia estesa anche ai controlli interni volti a garantire la regolarità e la correttezza dell'azione amministrativa; funzione che non può che essere svolta se non da un funzionario "super partes".

Il segretario, anche nel futuro, sarà fondamentale e necessario punto di riferimento nel comune della legalità sostanziale dell'agire amministrativo, pur con forti e ormai necessarie competenze gestionali.

L'assessore dice, nella sua relazione, che ... " *è venuto il tempo di stappare questo collo di bottiglia, (vecchie norme regionali dei primi anni settanta superate dalla contrattazione) pur mantenendo in legge una serie di garanzie per i Segretari* ".

Ebbene, scorrendo gli articoli relativi al segretario comunale non trovo tracce sufficienti di questa serie di garanzie.

Ancora, dice l'assessore in merito alle modalità di assunzione del Segretario che ... " *non abbiamo ritenuto di dover prefigurare un'unica soluzione in questo disegno di legge* ".

Ma dove posso trovare quei "principi" e quei "paletti" in questo disegno di legge nel rispetto dei quali e all'interno dei quali il legislatore provinciale andrà a disciplinare la figura del segretario?

Il Legislatore regionale dovrà pur dire qualche cosa di chiaro in tal senso! O è ritenuta garanzia per la salvaguardia della professionalità acquisita dal segretario comunale la possibilità, ad esempio, di assicurare l'esercizio delle funzioni segretarili attribuendole, senza altra specificazione, ad un dipendente in possesso di abilitazione? Magari un dipendente della Provincia o di altro ente che ha conseguito sì l'abilitazione, ma che per anni, o decenni, non ha mai esercitato le funzioni di segretario comunale?

E' garanzia non prevedere già in questo testo un qualche " *bilanciamento, a garanzia della trasparenza e degli interessi pubblici in gioco nelle amministrazioni, tra scelta diretta del singolo incaricato (poiché non è prefigurata come detto un'unica soluzione, anche questa opzione rimane aperta) e la riserva mentale - data da una sorta di debito di riconoscimento - di questi verso chi gli dà da lavorare* ", come detto nel documento consegnato a ciascuno di noi dai rappresentanti dei segretari comunali?

E' garanzia quanto previsto al 5° comma dell'art. 53: "Le leggi provinciali individuano le norme delle leggi e dei regolamenti regionali che

cessano di avere efficacia nel rispettivo territorio a seguito della loro entrata in vigore”? Questi solo alcuni esempi - i più evidenti - che inquietano e destano forti preoccupazioni.

E allora, a fonte di tutto questo, le chiedo di valutare, insieme alle altre forze politiche l'opportunità di procedere ad una rivisitazione di quanto qui previsto in materia di segretari comunali, proponendo lo stralcio dal presente disegno di legge della parte relativa ai segretari e dando tempo a tutti noi di valutare appieno la migliore soluzione nel dettare la disciplina nei confronti di quelle che lei stesso ha definito, con ragione, *“le vere colonne dei nostri enti locali”*.

E mentre credo che non può essere posticipata la riforma elettorale degli enti locali e il sistema che ne disciplina le regole di funzionamento qui proposti, un intervento sulla materia dei segretari comunali credo non abbia un'urgenza tale da dover essere, a tutti i costi, trattato nel disegno di legge in discussione. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Giovanazzi. Ne ha facoltà.

GIOVANAZZI: Grazie, Presidente. Devo dire che questo Consiglio si è trasformato in una grande famiglia, cioè i Consigli sia regionale che provinciali si svolgono sempre alla presenza di un folto gruppo di pubblico, sembra quasi che ci siano gli osservatori ONU a controllare praticamente i lavori. A differenza delle sedute precedenti però la seduta di oggi vede delle persone che hanno il senso delle istituzioni e assistono ai lavori con profondo rispetto per le istituzioni, senza disturbare i lavori stessi della giornata di oggi.

Questo è un disegno di legge che si trascina da più legislature, è stato discusso fra l'altro a cavallo di due legislature. Se posso esprimere un mio parere personale, devo dire che le modifiche si giustificavano molto di più nella legislatura scorsa anziché in questa, perché allora non era ancora matura la proposta che riguarda la modifica istituzionale. Sarebbe stato più opportuno procedere alla modifica istituzionale, avendo chiaro quello che poteva essere l'assetto dopo questo provvedimento e poi procedere anche alla modifica sul piano ordinamentale e quant'altro o si poteva fare in modo anche congiunto. Questo non è stato fatto.

Devo dire che questa legge fa riferimento alla ormai datata legge riforma Bassanini. In Italia le riforme non sono mai state fatte in modo completo, cioè si fa uno spezzone, l'altro si rimanda, di conseguenza quelle modifiche che vengono apportate non danno quel risultato che dovrebbero dare se realizzate nell'intero contesto.

E' quello che è successo anche in questo caso, mi riferisco alla posizione dei segretari comunali, ma comunque per essere più sintetico faccio riferimento alla legge provinciale n. 7 che ha delegato la struttura a gestire determinati problemi, credo che avrebbe avuto più significato se fosse stata una riforma completa, dove il sindaco si sceglie i propri collaboratori, elezione diretta, fiducia al sindaco e quant'altro. Questo non è avvenuto, cioè credo che alla fine si è approvata la legge provinciale n. 7, distinzione delle funzioni e poteri, nucleo di valutazione anche sull'operato dei funzionari e poi alla fine non so quali risultati abbia dato, proprio perché la riforma non era completa e

probabilmente in queste condizioni non può mettere i funzionari in grado di svolgere la loro funzione in modo libero, svincolato per raggiungere quell'obiettivo che è stato indicato. Quindi credo ci sia una grande confusione ancora.

Mi rendo conto che quando si parla di riforme si vanno a modificare assetti che sono ormai consolidati e diventa anche difficile metterci mano, però se fosse stata completata questa Bassanini, le cose sarebbero andate in modo diverso.

Tornando alla legge devo dire che il primo passaggio che interessa ai cittadini è quello della modifica della legge elettorale, voto congiunto.

Dicevo in un'altra occasione che il voto disgiunto in Trentino, nei comuni superiori ai 3 mila abitanti ha creato qualche problema, nella prima fase di applicazione della legge, proprio perché gli elettori non erano abituati a questo sistema ed ha messo in crisi qualche amministrazione comunale, creando quella situazione dove veniva eletto un sindaco privo di maggioranza, situazioni che hanno visto il ritorno alle urne, nel giro di poco tempo, al di là di qualche situazione che è stata corretta, senza andare alle urne con la creazione di maggioranze diverse, ma che non erano gli schieramenti che si erano creati prima delle elezioni.

Devo dire che nel periodo che è trascorso dall'entrata in vigore di quella legge ad oggi, gli elettori hanno capito questo meccanismo e sono maturati abbastanza, in modo da far sì che non si creassero più queste situazioni. E' chiaro che il voto congiunto toglie di mezzo completamente questo problema ed evita categoricamente che si verifichino queste situazioni. Torno a dire però che la riforma è servita per far maturare gli elettori.

Non sempre risolvendo i problemi con la legge si fa un bene alla comunità, nel senso che trovano delle regole fisse, le devono rispettare, ma se non ci fosse questa chiarezza attraverso il disegno di legge, probabilmente gli elettori si adopererebbero per far sì comunque che determinate situazioni, come quelle vissute in passato, non si vengano a verificare.

Detto questo, credo che alla fine il voto congiunto risolva questo problema e non ci vede sicuramente contrari.

Secondo aspetto è quello che riguarda i poteri del consiglio e degli amministratori. A suo tempo avevamo presentato una proposta legislativa, dove credevamo di ripristinare la situazione ante Bassanini per quei comuni con popolazione inferiore ai 3 mila abitanti e anche con popolazione superiore, qualora l'amministrazione fosse sprovvista di figura del dirigente, al di là di quella del segretario comunale.

Dico questo perché alla fine a sottoporsi al giudizio degli elettori sono gli amministratori ed il sindaco ed è giusto che in capo al sindaco ci siano le scelte politiche, la possibilità di fare scelte politiche e scelte politiche non sono quelle di dare indirizzi, ma di realizzarle, cioè di fare un programma e realizzarlo.

Allora usciamo da questa forma di demagogia che non sono d'accordo assolutamente di accettare, cioè dire che mettere nelle mani del funzionario la decisione su alcuni problemi, che sono esclusivamente di ordine tecnico, impedisce che ci siano abusi da parte di chi ha la responsabilità sul piano politico, assolutamente no, saranno gli elettori a giudicare l'operato del

sindaco e degli amministratori. Purtroppo dico che in alcuni casi quel parere di ordine tecnico diventa anche un parere di ordine politico e vede esclusi completamente gli amministratori ed è per questo che noi abbiamo presentato questo disegno di legge, chiedendo che venga riportato in capo agli amministratori questo potere, senza nulla togliere ai funzionari, alla figura del dirigente, del segretario, che deve essere una persona che collabora in stretto contatto con il sindaco e con la Giunta.

Non vedo contrapposizioni che dovrebbero nascere all'interno dell'amministrazione tra esecutivo e dirigenti o, in questo caso, segretario comunale.

Mi va bene anche il maggior coinvolgimento del consiglio comunale nelle decisioni, anche perché oggi il consiglio comunale viene chiamato due, tre volte l'anno per decidere su argomenti di carattere generale e poi il tutto rimane in capo alla giunta.

Quando è stata approvata la legge sull'elezione del sindaco, i sindaci in carica avevano condiviso quella legge, perché pensavano di essere tutti rieletti, poi si sono accorti che non tutti sono stati rieletti e che quella legge non era proprio rispondente a quello che dovrebbe rappresentare uno strumento legislativo come questo in un paese democratico. Di fatti gli accorgimenti e le modifiche apportate, che prevedono anche un maggior coinvolgimento del consiglio comunale, sono sicuramente da condividere.

Sul referendum non mi esprimo, anche perché credo che il referendum non deve essere assolutamente uno strumento che ostacola il quotidiano operare delle amministrazioni, ci sono le elezioni ogni cinque anni, i cittadini giudicano sull'operato degli amministratori e poi decidono se riconfermarli o cambiarli.

Credo che il referendum debba diventare uno strumento per impedire che gli amministratori, nel momento che su grossi temi perdono la testa, ci sia la possibilità di permettere ai cittadini di intervenire, ma non credo che deve diventare uno strumento per la lotta politica, non rappresenta uno strumento per fare lotta politica, ma rappresenta uno strumento per tutelare i cittadini da eventuali scelte dissennate che l'amministrazione potrebbe mettere in campo. E' per quello che bisogna individuare anche percentuali diverse, proprio per fare assumere all'istituto del referendum un'importanza diversa rispetto a quella che potrebbe assumere tenendo la proposta che è inserita in questa legge.

Sui segretari di quarta classe avevamo anche portato avanti una proposta e dal momento che c'era la necessità di occupare un posto di segretario comunale di quarta classe non si verificassero tutti quei movimenti che per un posto si movimentavano in cinque, sei sedi segretarili. Questa è una proposta che mirava soprattutto a non mettere in difficoltà i comuni, che magari venivano a trovarsi senza la figura del segretario per qualche mese e sappiamo benissimo che se non c'è il segretario comunale in un comune non si opera.

A suo tempo avevo anche presentato un'altra modifica, che era quella di tenere valide le graduatorie a livello nazionale dei segretari comunali, i segretari comunali possono essere chiamati ad occupare questi sedi anche in Trentino e l'incarico deve avere validità anche dopo la scadenza di queste graduatorie, che hanno validità per due anni.

Sui segretari comunali dico ancora che oggi si fa una proposta per l'inquadramento sul piano giuridico, economico dei segretari comunali in presenza delle fusioni dei comuni. Non è stata fatta ancora un'unione, non è stata fatta ancora una fusione, sarebbe forse utile che assieme ai provvedimenti legislativi che riguardano le fusioni, si provvedesse allora a dare un inquadramento preciso per quanto riguarda la figura del segretario comunale, ma anche a risolvere quei problemi che sicuramente si presenteranno nel momento della fusione, quando si uniranno le stesse comunità di valle, nel momento che si metteranno assieme più comuni e ci saranno più segretari comunali che dovranno trovare una giusta e legittima collocazione.

Detto questo, mi dichiaro favorevole e penso lo sia tutto il gruppo, a questa proposta di legge, anche se poi questa proposta contiene alcuni passaggi che riguardano l'indennità degli amministratori, che per un certo verso viene fissata dalla Giunta provinciale. Credo che anche su questo ci sarebbe da aprire un dibattito più ampio, proprio perchè mi sembra che le polemiche che hanno seguito la modifica della legge regionale, che è andata a modificare il trattamento economico, le indennità dei consiglieri regionali, porterebbero a fare una riflessione più ampia per quanto riguarda anche le decisioni sulle indennità agli amministratori.

Assessore, ritengo che agli amministratori vada riconosciuta l'indennità e ritengo anche che in questo periodo si sia fatta tanta demagogia, tanto populismo nei confronti degli amministratori che percepiscono l'indennità, sarebbe più opportuno forse che ci si impegnasse un po' di più a verificare l'operato degli amministratori, che quello non si fa quasi mai, ci si affida a critiche che nascono da informazioni di ordine superficiale, ma sarebbe più opportuno trovare dei meccanismi per riuscire a controllare l'operato degli amministratori, perchè se un amministratore opera bene, credo sia giusto che sia remunerato nella misura che si ritiene equa, nel momento che magari dedica questo tempo per la gestione del patrimonio pubblico.

Mi rimetto agli interventi che farò successivamente nel corso della discussione articolata.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Bondi. Ne ha facoltà.

BONDI: Grazie, Presidente. Il gruppo della Sinistra Democratica Reformista ovviamente appoggia questo disegno di legge, anche se non essendo noi presenti in Giunta qualche modifica l'abbiamo proposta in sede di Commissione e qualche altra modifica la proponiamo in sede di aula, dove, attraverso qualche emendamento, vorremmo intervenire per migliorare questo testo di legge.

Quindi in questo mio intervento mi limiterò ad alcune osservazioni su pochi passaggi, rispetto ai quali, prima della chiusura della discussione generale, avremmo piacere di sentire il parere della Giunta attraverso l'assessore competente Amistadi.

Alcune valutazioni di passaggio, rispetto ai punti sostanziali, quello sull'indennità, quello sulla distinzione fra politica e amministrazione, quello relativo all'introduzione dell'elezione diretta delle cosiddette comunità di valle, un passaggio sul rinvio alle leggi provinciali e poi evidentemente la partita che

riguarda la questione dei segretari comunali, che peraltro è già stata in modo incisivo toccata dai consiglieri che mi hanno preceduto.

Una piccola questione sulle indennità, visto che il cons. Giovanazzi l'ha toccata nel suo intervento come ultimo argomento della sua posizione. Non è una questione sulla quale ci saranno barricate o ci saranno posizioni politiche precise, anche perché è una questione che riguarda la diversa sensibilità di ognuno di noi, quindi la faccio come una valutazione personale, ma che lascio all'aula per vedere, quando saremo all'articolo in questione, se vi saranno valutazioni analoghe.

E' abbastanza strano questo ragionamento per cui la stessa aula che tre settimane fa si è trovata a discutere su come sganciarci dalla determinazione delle nostre indennità da parte del Parlamento, credo giustamente a rivendicazione della responsabilità di chi ritiene, senza demagogie, di alzare se è necessario, di abbassare quando lo si ritiene la propria indennità di carica, ora ci troveremo nelle condizioni di imporre a chi si troverà nella stessa situazione in cui ci siamo trovati noi, cioè di poter essere autonomi rispetto ai propri elettori, per non vedersi, dalla Giunta provinciale come nella proposta di legge, aumentata o diminuita la propria indennità. Penso che sarebbe giusto ed opportuno mantenere quello che è il principio, per cui ogni consiglio comunale è libero di darsi la propria indennità.

Se poi questo significa che vi sono degli imbarazzi perché c'è chi fa del populismo e chi no, questo lo capisco, però se siamo responsabili, come riteniamo di essere, ed eletti dal popolo e di rappresentarli in ogni ambito di appartenenza, credo che si debba rispondere ai propri elettori anche con il coraggio di aumentare la propria indennità quando è necessario, o se non si ha il coraggio di farlo per questioni di populismo accettando il populismo di chi lo vuole fare.

Questo per dire che comunque, al di là di come la si pensa nel merito, è assolutamente peculiare questo passaggio, per cui in questa stessa aula imponiamo ad altri consiglieri, in altri ambiti elettivi, quello che noi abbiamo rivendicato essere una nostra libertà ed una nostra autonomia di scelta, cioè di sganciarci da quello che era un passaggio che ci vedeva, ad ogni aumento dell'indennità dei deputati, di conseguenza vederci aumentata la nostra indennità e dire: noi non la vogliamo, rivendicando la nostra autonomia.

Questo lo lascio al ragionamento dell'aula, per capire se effettivamente stiamo andando a fare una cosa corretta o meno. Certo qualcuno dirà: ma sono alcuni, non tutti, alcuni sindaci, alcuni consiglieri comunali, alcuni assessori che lo chiedono. E' lecito domandare, cortesia rispondere, credo che sarebbe doveroso rispondere che, nel momento in cui si assumono responsabilità di incarichi pubblici, di queste responsabilità si debba rispondere in tutto e per tutto, compreso il quantum della propria indennità di carica. Chiusa la parentesi rispetto a questo passaggio.

Un'altra questione la vorrei affrontare, anche qui brevemente perché poi ci sono scuole di pensiero, dottrina, giurisprudenza, non è questo il momento di affrontare degnamente tale problema, è quello della separazione tra politica ed amministrazione.

Noi come partito abbiamo sempre rivendicato la linea di demarcazione netta tra le scelte politiche e le scelte amministrative, su questo

non concorso con il cons. Giovanazzi, rispetto ad una falsa rappresentazione della realtà, quella per cui i dirigenti ed i funzionari impedirebbero in qualche modo al politico di fare delle scelte. Per l'esperienza diretta che ho avuto io di assessore in Provincia, posso assicurare che non è assolutamente così, certo se l'assessore non è in grado di indirizzare o di avere l'autorevolezza per far passare le proprie linee può anche darsi che qualcuno ampli la propria sfera di competenza, ma laddove c'è un assessore in grado di farsi capire, di spiegarsi e di voler ottenere un risultato, i funzionari si muovono sempre nel corso di assicurare quella che è la volontà del politico.

Qui la cosa è differente, il ragionamento per il quale rimaniamo dell'idea che sia giusto tenere distinte le due fattispecie, quella della scelta politica dell'amministrazione, è proprio a garanzia del fatto che il politico possa indicare la linea, risponda del risultato, ma non sia in qualche modo partecipe del procedimento amministrativo che deve poi portare al conseguimento del risultato. Parliamoci chiaro, perché poi sappiamo di cosa stiamo discutendo, perché al di là della sacralità dell'aula, poi nei corridoi si fanno ragionamenti diversi, è quella per cui deve essere il sindaco a far sapere al cittadino, per poi mandare due righe che la licenza edilizia è stata staccata il giorno x con tanto di firma, di timbro e di certificazione.

Noi riteniamo che sia assolutamente positivo mantenere la separazione, di fatto alcuni emendamenti proposti dal cons. Catalano ci potranno far discutere di questo, tenuto conto di alcune particolarità dei nostri comuni molto piccoli, su una linea di demarcazione, rispetto alla demarcazione di un piccolo comune come quello invece più grande. Lo stesso disegno di legge dell'assessore competente distingue in qualche modo, portando il principio che ci deve essere una separazione, salvo poi indicare come linea di demarcazione i comuni privi di figure dirigenziali, oltre al segretario comunale, quindi sarebbero 5, 6, 7, non so quanti in Trentino.

Il fatto positivo comunque di accettare questo principio, il fatto peraltro anche positivo di lasciare allo statuto del comune la possibilità di optare per una o l'altra direzione, ci fa pensare che magari su alcuni emendamenti proposti si possa comunque alzare il provvedimento, rispetto al maggior numero possibile di comuni e non soltanto quelli così delimitati, che sarebbero assolutamente pochi in Trentino. E' vero che è l'art. 1 della legge e avremo modo poi di discuterne nella fattispecie, quando andremo a trattare l'argomento relativo.

L'altra questione che mi sta a cuore e sulla quale vorrei dall'assessore una qualche risposta, che è prettamente politica, ma che evidentemente non ci convince, è quella relativa all'art. 55, secondo comma, laddove si prevede che la legge della Provincia autonoma di Trento può prevedere l'elezione diretta degli organi rappresentativi delle forme collaborative intercomunali.

E' una partita tutta politica questa, me ne rendo perfettamente conto, pero riteniamo che sia sbagliato, in questa legge, inserire una possibilità, rispetto alla quale, a livello di Provincia, mi piacerebbe anche sapere qual è il dibattito che si è sviluppato in Provincia di Bolzano, rispetto ad una possibilità di elezione diretta di un organo che non è più un organo previsto dalla Costituzione, i comuni come la Provincia, ma verrebbe in qualche modo ad

inserirsi rispetto ai due unici pilastri che vengono oggi riconosciuti di rappresentanza popolare, cioè i comuni e la provincia.

Questo è un dibattito che in Provincia di Trento è approfondito in ogni momento, siccome però qui è un passaggio che riguarda anche la Provincia autonoma di Bolzano, mi piacerebbe capire se in quella Provincia si discute di questa opportunità, di questa possibilità e la si condivide. Cioè prevedere, come si sta facendo in Provincia autonoma di Trento, con alcuni favorevoli, gli altri contrari, noi siamo contrari, la possibilità di un terzo organismo che sia, come dice l'art. 55 in questione, essere eletto direttamente dal popolo. Più che altro per capire il dibattito tra i nostri vicini a che punto è, se accettano che questa previsione possa un domani valere anche per la loro provincia e quindi aprire un dibattito in Sudtirolo, Alto Adige, rispetto all'elezione diretta dei comprensori di quella provincia, perché evidentemente se oggi legiferiamo in questo senso, un domani anche per i nostri vicini può porsi il problema di un'elezione di un terzo organo rappresentativo che ad oggi mi pare non è neanche previsto. Nell'ambito della discussione mi piacerebbe conoscere da chi segue le questioni degli enti locali in provincia di Bolzano se vi è una discussione in atto, se è stato valutato questo secondo comma dell'art. 55 e come lo vedono. Evidentemente nel merito ci potremo arrivare quando arriveremo alla fine del disegno di legge.

L'altra questione che si collega direttamente alla questione dei segretari comunali, sulla quale magari intervengo successivamente, è legata all'art. 53, comma 5, che qualche perplessità me la lascia anche dal punto di vista giuridico, nel senso che mi piacerebbe sapere dall'assessore se è stato affrontato il problema di una delega come questa, che francamente mi lascia un po' perplesso, la leggo così ci capiamo. Il comma 5 di questo articolo dice:

5. Le leggi provinciali individuano le norme delle leggi e dei regolamenti regionali che cessano di avere efficacia nel rispettivo territorio a seguito della loro entrata in vigore.

Qui non è che si stabilisce con questa legge regionale quali sono e già si potrebbe discutere, qui è una norma in bianco dove, senza alcuna possibilità di avere una qualche efficacia - magari l'assessore su questo illustrerà la posizione della Giunta - qui si potrebbe prevedere che la legge provinciale delle Province autonome di Trento e di Bolzano, potrebbe individuare un qualsiasi regolamento, una qualsiasi legge regionale che con legge provinciale verrebbe ad essere cassata.

Francamente credo che questo sia un passaggio che non ha alcuna possibilità di avere una qualche valenza, di un qualche fondamento giuridico; anche qui ne parleremo quando sarà il momento, però se l'assessore fa un approfondimento e poi ci può illustrare le ragioni per cui ritiene che questo comma possa avere una sua efficacia, ce lo dirà nel corso della discussione.

L'ultima questione è quella per cui molti altri gruppi, prima del nostro, si sono espressi chiedendo che venga effettuato uno stralcio, lo stesso cons. Chiochietti nel suo intervento, oltre ad avere correttamente illustrato la figura del segretario comunale, mi pare abbia avanzato questa proposta che è stata fatta poi dal gruppo dei Leali e delle Genziane, se ho capito bene, il cons. Pallaoro è intervenuto a nome di entrambi i gruppi provinciali; mi pare che lo stesso cons. de Eccher abbia sollevato qualche perplessità, noi più che qualche

perplessità chiediamo in modo chiaro, ufficiale e formale che questa parte del disegno di legge venga stralciata dal disegno di legge che discutiamo, perché le perplessità sollevate dai diversi gruppi che mi hanno preceduto sono perplessità reali. Non è un problema di conflittualità politica tra un gruppo o l'altro o di conflittualità politica tra il gruppo della Sinistra democratica riformista e l'assessore e la Giunta, ci sono proprio questioni che non ci convincono per come sono risolte.

A volte, quando c'è da fare la valutazione su un testo di legge, si va a valutare anche la volontà di chi la propone ed allora non c'è dubbio che in questo caso vi sono tracce chiare ed evidenti di una volontà che non possiamo condividere, che è la volontà di chi ritiene che il segretario comunale altro non debba essere che il collaboratore del sindaco.

Perché dico che questa è la volontà che emerge dal disegno di legge? Perché basta leggere la stesura iniziale della Giunta, rispetto a quella migliorativa, ma ancora non sufficiente, della Commissione, laddove si prevedeva che – all'art. 53 – potessero essere attribuite le funzioni segretarili ad un dipendente in possesso di qualifica apicale, di specializzazione o qualificazione professionale adeguata, rispetto alla rilevanza dell'ente, eccetera.

Cioè nella volontà della Giunta o dell'assessore proponente ed è qui che nasce il sospetto che vi sia un disegno che non possiamo condividere, rispetto all'idea che il segretario comunale debba essere il braccio destro e poi dirò anche il perché è un rischio più per il sindaco che per il segretario comunale, emerge chiaramente, nel senso che nella proposta della Giunta si andava a dire che il sindaco può scegliersi un qualunque laureato che in Provincia sia collaborativo rispetto a...

E' stata poi modificata questa norma nel testo della Commissione, perché almeno si introduce il patentino e l'abilitazione a poter esercitare quel tipo di delicatissima funzione. Mi auguro che alla fine l'assessore accetti la proposta ragionevole avanzata da più gruppi di maggioranza, di stralciare queste parti dal disegno di legge che difficilmente troverebbe anche il nostro consenso, negli emendamenti proposti, che spero trovino poi una loro collocazione in un disegno di legge a parte, vi era da parte nostra anche l'introduzione, comunque almeno dell'albo come elemento di garanzia, ripeto, più che dei segretari comunali dei sindaci.

Voglio dirlo in modo abbastanza chiaro, non ci sono i difensori dei segretari comunali in quest'aula, avrebbero il diritto di averlo ma credo che hanno tutti gli strumenti per poter rappresentare le proprie opinioni e le proprie argomentazioni, nelle sedi opportune.

Noi qui dobbiamo preoccuparci del sistema e del fatto che l'idea che sta alla base di quello che era il testo, così come portato avanti dalla Giunta, è un'idea sbagliata per il funzionamento dei comuni e assolutamente rischiosa e nociva per il sindaco. Se l'idea del sindaco è quella per cui il segretario comunale non è più colui che ha gli strumenti legislativi e l'autonomia necessaria per poter indicare qual è la strada corretta per raggiungere l'obiettivo e sull'obiettivo non vi è alcun dubbio che l'unico a poterlo porre è il sindaco, colui che ha ricevuto il mandato dal popolo, ma sulla strada corretta e per "corretta" intendo anche legalmente corretta, non può che essere una persona attrezzata a ciò.

Guardate, ve lo dice uno che in qualche modo si occupa di queste cose svolgendo la professione di avvocato, non è più possibile pensare di addentrarsi nella produzione normativa di tipo amministrativo, civile, penale, che oggi interessa i singoli comuni, quelli attrezzati come Trento e Rovereto, ma anche quelli di 50, 200, 250 abitanti, senza correre il rischio di violare norme che dal punto di vista della conseguenza possono essere pesanti, sotto il profilo penale, ma anche sotto il profilo contabile, visto che comunque si incorre in rischi legati al controllo della Corte dei Conti.

Quello che a noi sfugge è come non vi sia da parte dei sindaci e sono convinto che la maggior parte dei sindaci ha questa convinzione, cioè che il rischio di poter scegliere un segretario comunale in una figura che non ne ha le prerogative tecniche, è una possibilità che può far venire l'acquolina in bocca a chi accetta il messaggio culturale, per cui il segretario comunale deve essere collaboratore del sindaco, ma è poi a suo rischio e pericolo quando, per due ragioni, una tecnica ed una di opportunità, quel collaboratore non sarà in grado di permettergli di raggiungere in modo corretto i risultati che si prefigge.

Perché dico culturale prima ancora che politica? Perché questo è un rischio che coinvolge anche lo stesso collaboratore, nella misura in cui creandosi un binomio così stretto fra politica e amministrazione, fra sindaco e colui che dovrebbe garantirgli la possibilità di raggiungere, al di là della malavoglia di raggiungere un risultato che non si potrebbe raggiungere, si potrebbero configurare situazioni in cui entrambi potrebbero poi andare a rispondere in sedi per le quali non vorrebbero mai trovarsi a rispondere, di situazioni per le quali non erano attrezzati, essendo il sindaco nella possibilità di essere anche non un tecnico del mestiere, ma potendolo essere anche segretario comunale, che rischiano di essere dannose per entrambe le posizioni.

Ecco perché noi riteniamo – di questo mi faccio carico degli argomenti condivisi dei consiglieri che mi hanno preceduto – di stralciare tutta questa parte relativa ai segretari comunali, ci facciamo garanti, come gruppo consiliare, che non impediremo in alcun modo di arrivare ad una soluzione di un problema che c'è, purché lo si faccia nella sede adeguata e lo si faccia togliendo dalla testa di ognuno di noi, specie in Provincia autonoma di Trento, che per via di alcune situazioni patologiche si debba risolvere il problema, pensando che una o due situazioni patologiche siano il sistema, perché non è così. Si dà una raffigurazione sbagliata della questione e se si pensa che la situazione sia quella di una o due situazioni patologiche – lo dice uno che ha fatto anche l'assessore agli enti locali – alla fine si risponde sbagliato, perché evidentemente la raffigurazione che ci siamo fatti della realtà non è quella vera.

Questo è il rischio, cioè l'emotività per cui si ritiene che sia necessario di modificare queste norme, come se la situazione in Trentino fosse quella di uno, due, tre comuni, è sbagliato, primo perché non è così, secondo perché si darebbe una risposta sbagliata su una realtà che non è quella che si tende a raffigurare.

Questa è la ragione per cui avrei piacere, prima dell'apertura della discussione generale, se l'assessore competente ci desse qualche ragguaglio rispetto alle questioni che il nostro gruppo, ma anche altri, hanno sollevato in questa sede. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Bezzi. Ne ha facoltà.

BEZZI: Signor Presidente, per esprimere la condivisione del Partito Autonomista su questo disegno di legge, seppure con alcune preoccupazioni su alcuni articoli, che verranno – mi auguro – modificati in sede di dibattito articolato, non posso evidentemente non unirmi a chi, e sono tanti gli ex sindaci presenti in Consiglio regionale, che vedono finalmente di buon occhio la discussione e mi auguro l'approvazione di questo disegno di legge in tempi ragionevoli.

Non vi è dubbio che con la proposta dell'allora Ministro Bassanini si è aperto in Trentino, soprattutto nei comuni più piccoli, un dibattito su questa nuova figura del segretario comunale che veniva ad acquisire poteri diversi rispetto al passato, ma si unisce questo anche, a mio giudizio, alla caduta di responsabilità che il Consiglio comunale ha avuto in questi ultimi dieci anni.

Non vi è dubbio che la gente è demotivata a partecipare alle elezioni dei comuni, soprattutto quelli piccoli, non vi è dubbio che rispetto al passato i poteri dati alla Giunta ed al sindaco in particolare hanno fatto sì che è venuta meno la motivazione di partecipazione nelle piccole comunità, laddove i campanili hanno ancora un senso ed in Trentino, a mio giudizio, hanno un senso.

Credo sia noto a tutti i consiglieri come vi sia una scarsa partecipazione delle comunità, in questi nuovi consigli comunali, con questi ruoli diversificati rispetto al passato. Posso fare un esempio per spiegare cosa intendo, lo faccio sulla mia esperienza. Negli otto anni che sono stato sindaco ho modificato due volte il piano regolatore, una volta abbiamo chiamato il commissario ad acta e, di fatto, è venuta meno la partecipazione della comunità al dibattito su quella modifica al piano regolatore. Il piano regolatore l'ha fatto il sindaco con il commissario ad acta, invece che farlo il consiglio comunale. Pur organizzando riunioni pubbliche, diciamo che nei piccoli comuni delle nostre vallate i ruoli dei consigli comunali andrebbero, a mio giudizio, di nuovo rinforzati, per non veder venir meno quella partecipazione che nelle comunità è un valore importante. Lo vediamo anche su opere pubbliche, dove in passato vi era l'obbligo del passaggio in consiglio comunale, mi riferisco a piani attuativi, piani di lottizzazione, oggi si approva nel bilancio il piano delle opere pubbliche e poi in consiglio comunale ci sono più punti da levare che i punti all'ordine del giorno.

Quindi ben venga questo disegno di legge, ben venga il ragionamento rispetto all'ente intermedio che, a differenza del collega Bondi io vedo non come un elemento di criticità, nel senso che per noi autonomisti non è importante il metodo con cui si andranno a votare gli amministratori che dovranno governare l'ente intermedio, penso che questo conti poco, quello che a noi interessa è che l'ente intermedio abbia funzioni vere, che possano permettere lo sviluppo socioeconomico del territorio e quindi poteri veri. Se l'ente intermedio deve essere visto solo come una gestione di servizi, a quel punto facciamo delle società per azioni che gestiscano i servizi, ma non c'è bisogno di un ente intermedio. Ne parleremo quando sarà il caso della riforma istituzionale, se all'ente intermedio riusciamo a dare dei poteri veri che sono

quelli dell'urbanistica che può permettere un piano di sviluppo territoriale, allora l'ente intermedio poteva avere un senso. Per gestire i servizi è inutile che andiamo a costruire altri carrozzoni, facciamo le società per azioni ed in quel caso l'elezione, che sia diretta o indiretta, conta poco.

Quindi l'invito degli autonomisti è di perseguire con forza la politica di decentramento, meno provincia più territorio possibilmente, a partire anche dai comuni e questo disegno di legge va in questa direzione.

Sui segretari comunali, vista la posizione differenziata delle forze politiche all'interno della maggioranza, non ho pregiudiziali sullo stralcio come partito autonomista, l'importante è intendersi bene, credo che alla fine della discussione generale tutti i capigruppo dovranno riflettere su questo passaggio. L'unica cosa, per onestà, che devo dire: attenzione perché gli amministratori sono stati eletti dalla gente; sarà una piccola sottigliezza, ma per noi autonomisti è importante, perché è alla base del principio della democrazia, i funzionari o i dirigenti vengono nominati, è una cosa differente.

Quindi, pur nel rispetto della professione di segretario comunale, della quale ho grande stima ed ho avuto degli ottimi collaboratori che mi hanno permesso, quando ero sindaco, di sviluppare un buon progetto nel mio comune, le persone che vengono elette dalla gente hanno un ruolo diverso. Questo non significa svilire il ruolo del futuro dirigente, però bisogna tenere ben presente che chi è eletto dalla gente risponde in prima persona. Personalmente non sarei stato contrario all'albo dei segretari comunali, perché è comunque una garanzia, come lo è nelle professioni, ha un ruolo un po' diverso, pur di grande responsabilità per l'amministrazione, però tra chi è eletto e chi è nominato vi è quel leggero filo che si chiama democrazia e che noi non dobbiamo mai dimenticare, perché la partecipazione sul territorio nei nostri comuni si basa anche attraverso questa base giuridica che ha permesso al Trentino, alle nostre comunità di crescere ed essere un esempio in Europa.

Quindi buon lavoro, caro assessore Amistadi, la disponibilità del partito autonomista su questo disegno di legge, entreremo nel merito sugli emendamenti, però sulla questione stralcio i segretari comunali credo che una riflessione la dobbiamo fare senza pregiudizi.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Catalano. Ne ha facoltà.

CATALANO: Grazie, Presidente. Quando noi abbiamo avuto modo di vedere il disegno di legge presentato dall'assessore Amistadi, visto che non siamo presenti in Commissione, abbiamo cercato di farne una lettura, ma anche conseguentemente di porci delle domande.

Qui trattiamo la materia dei comuni, dove fra amministratori e cosa pubblica e quindi gli interessi dei rappresentati è più vicino. Abbiamo cercato di fare alcuni ragionamenti, partendo da un dato che non sembra emergere dalla filosofia di questo disegno di legge, che è un disegno di legge che sembra avere un aspetto tecnico di ingegneria istituzionale, ma a nostro avviso traslascia una questione che dovrebbe essere sotto gli occhi di tutti, cioè la questione di una crisi oggi del rapporto tra la politica ed i bisogni delle persone, una crisi evidente di partecipazione.

Come sappiamo, i comuni oggi vivono forme di distacco, di passività. Ci siamo domandati se il disegno di legge Amistadi in qualche modo affrontasse questo tema, che è assolutamente evidente a tutti. La sensazione che abbiamo avuto è che qui non c'è alcun riferimento, non ci si pone questo problema.

Non farò un intervento lungo, perché i punti sono vari, mi riservo poi di intervenire sugli emendamenti. Mi interessa illustrare la filosofia che ispirerà i nostri emendamenti ed il nostro comportamento in aula.

Per quello che riguarda l'art. 1 del disegno di legge, noi presentiamo sei emendamenti in parte aggiuntivi ed in parte sostitutivi, tesi a dare la possibilità per i comuni, quindi nessuna imposizione, di introdurre strumenti di democrazia partecipata. Abbiamo visto che in questa fase politica se la cosiddetta democrazia rappresentativa, quella che tutti noi intendiamo difendere e sviluppare, in un momento di crisi di questo rapporto invece stanno sorgendo nel paese, ma anche nella nostra provincia, mi riferisco alla provincia di Trento, conosco meno la situazione della provincia di Bolzano, nuove forme di protagonismo politico. I cittadini si costituiscono in comitati, ragionano su cose piccole o cose grandi, ma comunque riescono a riunirsi senza essere schiacciati dalle differenti appartenenze politiche, ma si muovono e chiedono partecipazione e confronto, sia per quello che riguarda la provincia di Trento, non so quello che è successo a Bolzano, dall'inceneritore nella città di Trento, fino alle questioni della viabilità, sia a riunirsi sulle questioni della spesa dal punto di vista sia di un caro vita che è sempre più oppressivo, ma anche dal punto di vista di una qualificazione della spesa, cioè la volontà di consumare in modo diverso da quello che ci viene imposto dalla pubblicità o da un determinato modello di consumi.

Tutto questo che noi abbiamo chiamato nuovi movimenti, che si muovano e che non trovano possibilità di interloquire con la rappresentanza politica, a volte la politica direi che è assolutamente avara di risposte e di attenzioni in questo senso.

Gli emendamenti che noi proponiamo all'art. 1 del disegno di legge Amistadi sono per la tesi all'introduzione della possibilità per i comuni di organizzare assemblee di cittadini che possono discutere su pezzi di bilancio, su questioni specifiche, dalla questione delle pari opportunità e poi vedremo gli emendamenti anche per quello che riguarda la cosiddetta quota rosa, su cui noi appoggeremo tutti gli emendamenti che sono stati proposti dai Verdi regionali, come alla presenza negli enti locali di forme di consultazione auto organizzata di tutti i residenti. Quando dico di tutti i residenti ovviamente faccio riferimento a quella quota ormai assolutamente rilevante, socialmente e numericamente che sono gli immigrati.

Noi proponiamo l'introduzione della possibilità per i comuni di costituire consulte o altre forme di ascolto e di partecipazione alla gestione dell'amministrazione pubblica da parte degli immigrati, quindi di quei cittadini che sono residenti a qualsiasi titolo nel territorio comunale, ma che oggi non hanno alcuna possibilità di far sentire la loro voce.

Certo è un provvedimento parziale, perché è un provvedimento che si pone come mediazione, rispetto ad un'esigenza che invece non potrà certo affrontare la Regione, che è quello del diritto di voto e cittadinanza per chi risiede stabilmente nel nostro paese, nei nostri comuni.

Il secondo punto che tocchiamo è la questione della legge elettorale, si riproduce anche in forma aggravata, per certi versi, il principio del maggioritario, anche spesso con questa norma che viene a vietare il voto disgiunto, ritenendo che il cittadino debba essere ulteriormente condizionato nelle sue scelte, nel momento in cui sceglie un candidato sindaco sostanzialmente non può anche fare un'operazione politica, quale quella di appoggiare un partito di opposizione o viceversa, questo viene impedito.

Il punto principale e credo sia nella sensibilità della stragrande parte di questa assemblea, che il maggioritario è stata una delle cause della disaffezione dei cittadini, sia alla partecipazione elettorale, che alla partecipazione politica giorno dopo giorno.

Il maggioritario ha bruciato in parte questa possibilità, proprio sulla filosofia che è stata più volte accennata in quest'aula, che le elezioni si svolgono ogni cinque anni, per quei cinque anni le scelte, indipendentemente da quello che avviene nella società, le fa l'eletto e dopo di che tra cinque anni l'opposizione, se ne ha i numeri, vincerà le sue elezioni, altrimenti verrà confermato, in ogni caso la mia impermeabilità a quello che si muove nella società è assoluta. Ne abbiamo avuto qualche esempio nazionale, dove il nostro Presidente del Consiglio, di fronte agli scioperi generali, ha più o meno pronunciato il famoso "me ne frego" ed in qualche modo questo stesso "me ne frego" è stato ripetuto dal Presidente Dellai, in occasione dello sciopero dei lavoratori della ricerca.

Questo rientra proprio nella mentalità del maggioritario, cioè non è più una democrazia progressiva, dove i soggetti, i conflitti entrano in campo e possono intervenire sulle scelte politiche, oggi l'idea è appunto muovetevi, fate, agitatevi, ma io ho la legittimità del popolo e questa me la tengo per cinque anni e faccio quello che ritengo.

Con alcuni emendamenti noi proponiamo a quest'aula, sia ai consiglieri della Provincia di Trento che a quelli di Bolzano, invece di eliminare la quota di omaggio per chi abbia raggiunto la maggioranza relativa, in sostanza la quota premio che la lista o l'aggregazione di liste che supera il 40% può ottenere attraverso il meccanismo del maggioritario, del cosiddetto premio di maggioranza. Proponiamo di eliminarlo, proponiamo in questo modo di tornare a quel proporzionale che viene affermato in quest'aula, più nei corridoi che negli interventi pubblici, noi proponiamo di tornare a quel sistema che mi pare in gran parte viga tutt'oggi nella provincia di Bolzano, di tornare a far contare le forze politiche e quindi i cittadini sulla base dell'effettivo consenso che hanno avuto e non su quote premiali, che premiano quello schieramento, ma sicuramente deprimono la democrazia sia in Trentino che nel resto del nostro paese.

Sui segretari comunali mi associo all'intervento del cons. Bondi, segnalo che anche questa partita dei consiglieri comunali sembra rientrare in un'ottica del maggioritario, con un sistema che, molto lontanamente, assomiglia un po' al sistema americano, dove il Presidente degli Stati Uniti non solo con la sua elezione nomina il suo staff politico, ma nomina un pezzo consistente anche della pubblica amministrazione. Questo è il sistema che abbiamo negli Stati Uniti, quando un Presidente perde vi sono migliaia di funzionari pubblici che vengono licenziati per essere sostituiti da quelli che sono nella cordata del Presidente.

Ho fatto un esempio paradossale, però quello che voglio dire è il rischio che ci troviamo dei segretari comunali come una figura deprofessionalizzata e deferente ai voleri del sindaco, secondo me nel disegno di legge Amistadi è presente, ma è figlio di quella mentalità del maggioritario.

Se io per cinque anni ho vinto non posso avere ostacoli, non posso avere questioni di legittimità che ostacolano il mio cammino, la legittimità si piega a quel popolo sovrano che mi ha votato quella volta, ripeto, non sto facendo le proporzioni americane, l'ho messo solo come paradosso, però è il rischio che noi ci muoviamo su questa falsa riga ed è una depravazione conseguente al maggioritario stesso.

Esprimo sorpresa per quello che riguarda l'introduzione di un articolo che prevede organi intermedi, mi sembrava ci fosse un dibattito ancora aperto, mi sembra che qui introduciamo qualcosa di anticipatorio e che predetermina gli esiti di un dibattito in Provincia di Trento. Aggiungo sui segretari comunali forse la richiesta di stralcio che da più parti è stata avanzata, assessore, noi siamo una piccola forza di opposizione, contiamo quello che contiamo, ma il fatto che all'interno della maggioranza questa voce sia stata forte, credo saggio prendere in considerazione l'idea di stralciarlo.

Vengo in ultimo alla questione dell'indennità dei sindaci e degli amministratori comunali. Si apre un problema, non entro tanto sulle quantità che verrebbero date agli amministratori, ma quello che mi fa impressione è questa deresponsabilizzazione degli stessi, rispetto agli emolumenti che verrebbero a guadagnare.

Torniamo al discorso del maggioritario. Se io sono stato eletto con il voto popolare, se per cinque anni faccio quello che mi pare perché ho avuto la legittimità del voto, però su questa cosa non mi sento di assumermi una responsabilità politica. Questa filosofia è contraddittoria, cioè la responsabilità politica degli amministratori, anche nello stabilire la quantità economica che è dovuta, è uno dei primi atti politici, questo sì che non è un atto amministrativo, questo sì che non è un atto che devono decidere i segretari comunali, questo è un atto eminentemente politico e che deve esser affrontato politicamente dall'amministratore locale.

Chiaro, si apre una battaglia con un'opposizione che strumentalmente porrà questa questione, ma un'opposizione che spesso strumentalmente porrà questioni, però non la si può scansare demandandola ad altri, fra l'altro con un sistema che da un lato è di aggancio e da un lato lascia aperta una disparità fra l'indennità corrisposta agli amministratori di una provincia rispetto all'altra, ma oltretutto attua dei meccanismi così labili, per cui qui il rischio, anche consistente, è quello che la determinazione della paga del sindaco possa anche dipendere dalla cordata politica a cui questo sindaco fa parte, dal rapporto che questo sindaco ha con la maggioranza in provincia. Vi sono questi rischi o comunque ci saranno queste lamentele.

Secondo me attuiamo un meccanismo che sicuramente è un meccanismo complicato, attuiamo un meccanismo che deresponsabilizza i sindaci e credo anche in qualche modo non faccia chiarezza e lasci margini di discrezionalità alle Giunte provinciali che a me sembrano sinceramente eccessivi.

Quindi sull'insieme di queste questioni noi presentiamo emendamenti e speriamo di riuscire in quest'aula a avere un confronto con l'assessore, che comunque tutto mi è parso meno che chiuso e impermeabile al dialogo e di questo gliene rendo atto, quindi andiamo avanti con questo disegno di legge, se possibile riuscendo a tenere aperti i canali del dialogo e anche quello di una modifica significativa e di qualità di questa legge, che oggi sembra abbastanza grigia nei suoi contenuti politici. Grazie.

**Vizepräsident Denicolò übernimmt den Vorsitz
Assume la Presidenza il Vicepresidente Denicolò**

PRÄSIDENT: Danke! Abg. Molinari hat sich zu Wort gemeldet.

MOLINARI: Grazie, signor Presidente. Credo valga la pena ricordare in discussione generale che questo disegno di legge, argomento già toccato da tanti colleghi, viene al termine di un iter che travalica questa legislatura, travalica la precedente ed ha le radici in quella ulteriormente precedente. Credo però sia importante ricordare anche che molte volte, nell'ambito della maggioranza che sorregge l'attuale Giunta regionale, si era delineata l'ipotesi che i disegni di legge in materia fossero più d'uno, in modo da poterli caratterizzare per tipologia ed argomento.

Quindi credo meriti, in sede di discussione generale, una breve riflessione un tema che è stato trattato da tutti coloro che sono già intervenuti anche stamattina, che è quello della parte relativa ai segretari comunali, non senza aver fatto prima una breve digressione sugli altri temi che caratterizzano la proposta alla nostra attenzione: mi riferisco alle norme elettorali ed alle norme ordinamentali.

Sulle norme elettorali credo che siano ormai esigite dalla stragrande parte delle amministrazioni comunali, sia del Trentino che dell'Alto Adige, in ragione soprattutto dell'esperienza fatta sulla base delle due precedenti consultazioni generali. Saluto con particolare piacere la norma che prevede il voto congiunto anziché disgiunto, perché risolve effettivamente una questione connessa non solo alla governabilità immediata delle nostre realtà comunali, ma anche ad una corretta espressione della volontà dell'elettore rispetto alle proposte che gli vengono avanzate, non possiamo accentuare un'eventuale distonia dell'elettore rispetto alla proposta del candidato sindaco, con riferimento a liste terze rispetto al candidato medesimo.

Credo che il tema delle indennità avrebbe forse potuto trovare anche altre strade, per conto mio avrei sicuramente preferito che fosse stato mantenuto un obbligo, in capo ai consigli comunali, di determinare la cosa, come del resto ha già fatto questo Consiglio regionale per quanto riguarda il Consiglio regionale medesimo. Questo proprio per quello sforzo che si dovrebbe fare di decongestionare questo tema, ma è una questione questa di natura squisitamente culturale.

Qua non si può pensare che quando un consiglio comunale si riunisce per determinare l'indennità di carica, il gioco sia quello di fare i conti in tasca alla persona fisica che è l'amministratore comunale. Dovremmo sforzarci di rendere più responsabile questo momento tipico dell'esperienza

amministrativa, in ragione di quella che è la pienezza del ruolo che l'amministratore comunale va ad assolvere, quindi con molta libertà dovrebbero i singoli consigli comunali optare in materia. Mi rendo conto che nella realtà delle cose questo non succede, mi rendo conto che succede quello che ci raccontava l'assessore nella sua relazione e da questo punto di vista, dovendo pensare di risolvere la materia per quelle questioni di sensibilità che l'assessore ci ha fatto presenti, probabilmente la strada impostata è comunque la meno dannosa.

Restano aperti dei margini di applicabilità coerente e corretta su tutto il territorio provinciale che meriterebbero una sottolineatura, perlomeno politica, nel senso di una garanzia politica che a situazioni uguali si daranno risposte uguali. Credo che questo sia estremamente importante.

C'è poi il tema dei nuovi compiti del consiglio comunale. Una recente analisi, proposta a quest'aula dal collega Catalano, spiega bene che anche questo fa parte di tutto un meccanismo; il collega poi ha negato validità a questo meccanismo elettorale, ma è certo che la compressione dei compiti del consiglio comunale ha creato quelle situazioni di disagio e di disaffezione che sono state ampiamente illustrate anche dall'assessore.

Credo che un'adeguata riqualificazione del consiglio comunale medesimo non possa che far bene alla democrazia diffusa sul nostro territorio.

Devo altresì naturalmente sperare, anche questa è un'attesa tutta politica, che le competenze riassegnate al consiglio comunale siano tali da favorire comunque la capacità di governo delle realtà locali e non siano tali da creare un'azione di freno o di disturbo alla medesima, ma in ogni modo sono più favorevole ad una maggiore responsabilizzazione dei consiglieri comunali, che ad una ulteriore loro riduzione di compiti.

Quindi saluto positivamente anche questa parte della norma, del resto da lungo tempo condivisa.

Credo che sia fondamentale però – qui mi rifaccio pure ad una riflessione del collega Catalano – riflettere tutti insieme anche in quest'aula sulla necessità per certi versi prepolitica, o forse sicuramente politica, ma prepartitica, di garantire una formazione civica ai nostri concittadini. Esiste indubbiamente un vuoto: un tempo era il pieno della partecipazione ed oggi invece un vuoto. Esiste una non attitudine a rendersi responsabili e partecipi della cosa pubblica; qualcuno di questo accusa gli attuali rappresentanti nelle istituzioni, ma mi sembra una lettura molto debole. Credo che sia una questione culturale diffusa, per la quale dobbiamo trovare il modo di impegnarci, non solo partiticamente, ma politicamente, in senso positivo, tutti. Occorre una rivisitazione culturale del ruolo della cittadinanza, perché la cittadinanza assuma veramente una valenza costruttiva anche nei confronti delle istituzioni comunali, che sono le più vicine alle necessità della popolazione.

Dopo di che un'ultima parola sulla *vexata quaestio* del capo relativo ai segretari comunali. Credo che vada ribadito – e lo è sicuramente al di là di ogni intenzione – il principio di legalità ed allora io credo che il principio di legalità cozzino con la discrezionalità nelle scelte dei segretari comunali. Mi spiego. Il rapporto fra sindaco e segretario comunale deve certo essere fiduciario, ma a mio avviso lo deve essere anzitutto per il carattere proprio dei rispettivi ruoli pubblici. Se fossimo in una dimensione ecclesiale diremo per

“grazia di stato” reciproca, cioè la fiducia non si conquista per amicizia, ma si conquista perché ciascuno dei due, il segretario ed il sindaco, svolge fino in fondo il proprio ruolo, in ragione di quelle rispettive consapevolezze, rispettive caratteristiche di ruolo, che brevemente ci ha illustrato prima il collega cons. Bezzi.

Se dovessi portare qui la mia esperienza di ex amministratore comunale, posso dire – mi è testimone l’interlocutore al quale fra un attimo farò riferimento – che appena insediato al mio segretario comunale ho chiesto semplicemente lealtà, ma in questo senso non di seguirmi su quello che io volessi fare, ma di sentirsi in obbligo di indicarmi subito ed immediatamente con chiarezza tutte le volte che, secondo lui, secondo il suo ruolo e secondo la sua sensibilità, io mi stessi muovendo al di fuori della correttezza, in modo da evitare errori non solo al sindaco, ma all’amministrazione comunale che il sindaco rappresenta.

Quindi mi pare corretto (e questo lo dico in maniera molto semplice, a beneficio anche dell’assessore e dell’impegno che l’assessore sta ponendo in questa materia non solo con intelligenza, ma anche con passione) se la scelta è quella di rinviare la materia alla normazione provinciale, credo sia necessario definire bene in legge regionale quali sono le condizioni base imprescindibili per garantire il ruolo dei segretari comunali e naturalmente le loro precise responsabilità.

Quindi anche da questo punto di vista – concludo – mi associo alla proposta positiva e non dirompente di stralciare la parte relativa ai segretari comunali, disponendo per un nuovo disegno di legge regionale, ulteriormente meditato, per il quale mi rendo fin d’ora disponibile a supportare in tutte le sedi il nuovo iter. Grazie.

PRÄSIDENT: Danke! Abg. Dello Sbarba, Sie haben das Wort.

DELLO SBARBA: Signor Presidente, colleghe e colleghi, assessore Amistadi, di fronte ad un disegno di legge che riguarda l’ordinamento delle autonomie locali e dei comuni, nel contesto di un’autonomia speciale come quella delle due Province di Bolzano e di Trento, credo che noi non potremo che orientarci ai criteri di una maggiore autonomia e di un ampliamento dei diritti dei cittadini di intervenire nelle scelte pubbliche e di un’autonomia dei comuni all’interno delle autonomie provinciali, in modo da evitare che ad un centralismo romano che noi combattiamo non corrisponda però la costruzione di un centralismo provinciale.

Quindi più autonomia, più competenze, più risorse, più libertà ai comuni, più diritti ai cittadini e, terzo criterio orientativo, separazione tra la sfera delle decisioni politiche e la sfera delle decisioni tecnico-amministrative, che a me sembra particolarmente importante.

Assistiamo in questo periodo alla discussione in vari comuni della nostra regione, sia in provincia di Bolzano che in provincia di Trento, ad una discussione sui piani antismog, ebbene a me pare che molti di questi piani antismog, penso a quelli che stanno preparando i quattro grandi comuni della provincia di Bolzano, siano fatti più con l’occhio alle prossime elezioni, con l’occhio a non infastidire le categorie più forti della cittadinanza e non con

l'occhio ai dati di sfioramento delle polveri sottili nelle nostre città. Saranno piani che avranno scarsissimi risultati e che rischiano di creare una delusione molto profonda nella popolazione e qui credo che nella compilazione di questi piani, la preoccupazione della classe politica, in vista delle prossime elezioni comunali, abbia avuto il suo peso.

Quindi la divisione tra sfera politica e sfera dell'amministrazione mi sembra il terzo punto fondamentale.

Vorrei sottolineare alcune questioni che come gruppo Verde ci stanno particolarmente a cuore. Innanzitutto la valorizzazione dei consigli comunali, quella prevista dagli artt. 4 e 5, noi proponiamo di estenderla ancora di più. Si tratta di meditare sull'errore fatto alcuni anni fa, quando i consigli comunali sono stati ridotti ad un luogo di indirizzo generale e spesso generico di controllo ed a questi consigli comunali sono stati tolti molti dei poteri decisionali che avevano. Il risultato è una certa frustrazione abbastanza chiara che si coglie in chi è membro dei consigli comunali ed anche la conclamata difficoltà a trovare candidati, persone che ritengano che valga la pena impegnarsi nei consigli comunali della nostra regione. Spesso il candidato possibile fa un calcolo sulla propria candidatura, in base alla possibilità o meno di diventare assessore. Lì sì che c'è la possibilità di decidere, ma se uno fa solo il semplice consigliere comunale, per come sono stati ridotti i consigli comunali, spesso non c'è motivazione.

Allora noi proponiamo che accanto alla restituzione di alcune competenze sia anche data la possibilità ai consigli comunali di decidere, di esprimersi sui piani specialistici di settore della provincia, da noi la legge prevede 11 piani di settore e, per esempio, quello in discussione attualmente in provincia di Bolzano, quello sulla qualità dell'aria, ma non definisce se sia la giunta o il consiglio a dover decidere sui piani di settore, e per noi deve essere stabilito che è il consiglio che deve discutere pubblicamente, che è anche un modo per fare partecipe la cittadinanza di questi problemi, alla fine decide sempre e semplicemente la giunta.

Poi proponiamo anche che il consiglio comunale intervenga in maniera più netta sulle questioni che riguardano il conferimento a terzi di servizi pubblici, con la possibilità di approvare i contratti d'opera, di definire i criteri di qualità, di definire i relativi controlli. Questo è un primo punto.

Il secondo punto che mi sta particolarmente a cuore è la questione dell'indennità, il capitolo sull'indennità. E' una questione di cui abbiamo discusso anche quando abbiamo discusso delle nostre indennità ed a me pare che nell'art. 14 della legge vi sia un meccanismo onestamente inaccettabile. Qual è questo meccanismo inaccettabile? Il fatto di mettere le indennità dei sindaci, degli assessori della nostra regione totalmente nelle mani delle due Giunte provinciali. L'unica cosa che si fissa con una certa rigidità per legge è l'indennità dei due sindaci capoluogo, per loro è stabilita una indennità per legge, su tutto il resto sostanzialmente decide la Giunta provinciale. Noi siamo abituati, caro assessore Amistadi e spero che nessuno in Trentino ce la invidi questa caratteristica, al fatto che il nostro Presidente della Giunta provinciale la mattina alle sei è disponibile per i cittadini ad incontri, colloqui, eccetera. Già oggi davanti a quella porta c'è una bella fila di sindaci che vanno a chiedere le questioni che riguardano i loro comuni, non vorrei vedere quei sindaci fare la fila

anche per discutere del proprio stipendio con il Presidente della Giunta provinciale.

A me non pare dignitoso mettere gli stipendi, quindi il trattamento economico, mettere i nostri sindaci ed i nostri assessori al libro paga della Giunta provinciale, questo non mi pare dignitoso. A me pare che questo gli espone a ricatti, a pressioni che non sono da sottovalutare.

Abbiamo stabilito criteri, io vi domando: è un criterio dire che la Giunta provinciale ha un'oscillazione tra il 20 e l'80% dello stipendio fissato per legge del comune capoluogo, per fissare il punto tra il 20 e l'80%, sessanta punti percentuali di oscillazione, in cui la Giunta provinciale può mettere la bandierina del comune di Merano, del comune di Bressanone, del comune di Arco, del comune di Riva, a me non pare che sia un criterio oggettivo, a me pare che dia una possibilità di manovra estrema alle due Giunte provinciali. Mi direte anche però che il momento in cui si mette la bandierina tra il 20 e l'80% è stabilito da una serie di criteri.

Mi permetto di dubitare di questi criteri, ho il testo dell'art. 14 e se vedo com'era originariamente il testo presentato dalla Giunta regionale e come poi è diventato il testo definitivo nella Commissione, se faccio il paragone tra questi due testi, già erano generici i criteri fissati dalla Giunta regionale, dicevano: *“articolazione delle indennità in rapporto con la dimensione demografica degli enti, tenuto conto delle fluttuazioni stagionali della popolazione, delle particolari funzioni assunte dagli enti, nonché del fatto che le funzioni connesse con la carica siano svolte a tempo pieno o parziale”*.

Cosa c'era qui di concreto? C'era il tempo pieno o parziale e la dimensione demografica degli enti, perché poi le fluttuazioni stagionali e soprattutto le particolari funzioni assunte dagli enti, sono criteri abbastanza generici, che si prestano abbastanza a diverse interpretazioni.

Lo vedo quel sindaco alle sei del mattino, davanti alla scrivania del Presidente della Giunta provinciale, a dire: ma io ho un campo nomadi, ma io ho o cinquantamila pendolari che arrivano ogni giorno, ma io non ho asili nido, eccetera, eccetera.

Questo era il primo testo, poi è stato cambiato, ma non mettendo dei criteri più restrittivi, è stato reso più generico ancora, perché voi avete aggiunto: *“sia delle fluttuazioni stagionali della popolazione che delle caratteristiche socio-economiche del territorio.”* Chi le valuta le caratteristiche socio-economiche del territorio? E soprattutto che peso diamo alle caratteristiche socio-economiche del territorio? Il sindaco del territorio più ricco guadagna di più ed il sindaco del territorio più povero guadagna di meno? Oppure l'opposto, il sindaco del territorio più povero, che ha più gatte da pelare guadagna di più ed il sindaco del territorio più ricco guadagna di meno, perché tanto magari fa anche il consulente finanziario e quindi ha un sacco di soldi di stipendio suo.

Non solo, ma poi c'era scritto: *“nonché del fatto che le funzioni connesse con la carica siano svolte a tempo pieno o parziale”*, almeno questo si capiva cosa voleva dire, invece qui c'è scritto: *“nonché del tempo necessario per l'espletamento del mandato e delle connesse responsabilità”*. Quindi ancora più generico, qui non si parla più di tempo pieno, tempo parziale, per cui sono ore di lavoro, si dice: *“del tempo necessario per l'espletamento del mandato e delle connesse responsabilità”*. Qui mi immagino nuovamente quel sindaco alle

sei del mattino che dice: sai io lavoro tutto il giorno, anche di notte, anche la domenica, anche il sabato, il comune è piccolo, però c'è un sacco da fare.

Non credo che questi siano criteri che mi garantiscano che la discrezionalità della Giunta regionale a cui la legge affida il compito di stabilire una cosa così delicata come gli stipendi, possa essere guidata da questi criteri e che la volontà sia di rendere generici i criteri, mi pare lo dimostri il passaggio dei due terzi, cioè non avete reso più rigorosi i criteri, li avete resi sempre più generici.

Credo che non sia accettabile mettere i nostri amministratori al libro paga del Presidente della Giunta provinciale e quindi ritengo che la legge debba stabilire criteri oggettivi e gli unici criteri oggettivi sono quelli della popolazione e se noi stabiliamo che i criteri oggettivi sono quelli della popolazione, quindi del carico amministrativo che dipende dalla popolazione, se ne avete altri, però quantificabili e fissati per legge, si può stabilire che il sindaco che ha il campo nomadi ha dei problemi, allora scriviamolo nella legge. Fissiamo nella legge regionale, senza distinguere tra Trento e Bolzano, perché il rischio è che poi, a seconda della generosità dei due Presidenti delle due Giunte provinciali, a parità di condizioni dei sindaci a Trento, guadagnino di meno, colleghi di Trento questo è il rischio, perché noi di sindaci ne abbiamo la metà di voi, voi avete il doppio dei comuni, quindi il rischio è che i sindaci del Trentino guadagnino di meno, a parità di condizioni dei sindaci del Sudtirolo, sbaglierò, ma mi sa che la situazione finisce così.

Credo che la soluzione non possa essere quella che fissare delle regole oggettive in legge, per me le regole oggettive sono che il sindaco del capoluogo riceve tot e per tot mi va bene fotografare lo stipendio attuale del consigliere provinciale, senza con questo che qualcuno capisca che c'è un aggancio tra i due stipendi, ma prendiamo la cifra che guadagna oggi il consigliere provinciale e stabiliamo che Pacher e Salghetti, in questo momento sono loro i sindaci, meritino questa cifra e poi stabiliamo, a scalare in base alla popolazione, delle cifre percentualmente minori.

Noi abbiamo fatto una proposta, può essere cambiata, ma questo è il criterio. Agganciamo questi stipendi all'Istat, una volta per tutte, non facciamo ogni volta poi, almeno ogni legislatura, ridecidere alle Giunte provinciali, ma stabiliamo un criterio automatico che parte da una base di eguaglianza e parificazione con i consiglieri regionali e poi, in analogia con i nostri stipendi, facciamoli progredire con l'Istat. Stabiliamo anche una quota percentuale fissa per la cumulabilità.

Insomma il concetto che noi abbiamo proposto è questo: sia stabilito in legge regionale l'assetto degli stipendi dei nostri amministratori, una volta per tutte, senza che questi debbano andare con il cappello in mano, né dal Presidente Durnwalder, né dal Presidente Dellai.

Altro punto che mi interessa è quello dei referendum. Noi in Provincia di Bolzano abbiamo un dibattito un po' più articolato di quello che c'è stato in Provincia di Trento e c'è in discussione un disegno di legge di iniziativa popolare e poi disegni di legge di iniziativa dei gruppi consiliari provinciali sulla questione della democrazia diretta. Noi abbiamo fatto diverse audizioni, abbiamo discusso approfonditamente ed abbiamo capito, colleghi, che l'esperienza del referendum, come si è fatta in Italia con i famosi referendum

nazionali, ha distorto un po' la nostra concezione, cioè la concezione dei referendum e della democrazia diretta. Già in altri paesi europei non è l'esperienza che noi abbiamo fatto in Italia, certo capisco che l'esperienza che abbiamo fatto in Italia ci rende un po' guardinghi verso lo strumento del referendum, ma è sbagliato pensare di introdurre il referendum per legge e pensarlo come una minaccia, come una specie di bestia feroce che ti può azzannare gli stinchi e che quindi bisogna tenerla con la museruola.

Credo che bisogna invece vedere forme di democrazia diretta come non solo strumenti per promuovere una partecipazione dei cittadini ed una maggiore democrazia da parte dei cittadini, ma strumenti per far discutere soluzioni in maniera capillare alla popolazione e quindi trovare soluzioni accettate dalla popolazione e probabilmente cambia anche la natura delle soluzioni. E' in una democrazia solo e sempre delegata che può venire in mente di fare il megainceneritore centralizzato e poi bisogna trovare qualcuno che se lo prende. Allora la reazione è: ovunque, ma non nel mio giardino.

Il problema è che se noi diamo la parola alla cittadinanza, forse la cittadinanza può suggerire, in un dibattito aperto, delle soluzioni che siano meno impattanti, cioè che suddividano tra i vari comuni, tra le varie zone della provincia il problema dello smaltimento dei rifiuti e quindi diciamo che il megainceneritore diventa obbligatorio in una forma in cui i cittadini non vengono chiamati a decidere, se i cittadini vengono chiamati a decidere probabilmente si arriva a definire decisioni più sostenibili per la popolazione e per l'ambiente.

Allora che cosa bisogna fare sulla questione del referendum? Bisogna trovare un meccanismo per cui i referendum incentivino la partecipazione, non la frustrino e non c'è dubbio che quorum troppo alti frustrano la partecipazione, perché se io, che sono contro al contenuto del referendum, spero che non venga raggiunto il quorum perché il quorum è alto, farò propaganda per andare al mare. Il vecchio leader socialista Bettino Craxi, mi pare, fu quello che inventò questo: andiamo al mare. Noi andiamo in montagna, speriamo che la giornata sia bella.

Allora bisogna, se si introduce il referendum e crediamo che possa essere una forma complementare alla democrazia rappresentativa che ci consente di trovare non solo decisioni più partecipate, ma decisioni anche più eco-compatibili e socio-compatibili, noi dobbiamo trovare un meccanismo e questo significa quorum ragionevole, non al 50%, ma un po' meno, un meccanismo per cui la promozione del referendum sia agile e sia molto probabile o non sia impossibile che il quorum venga raggiunto, in modo tale che le forze politiche e le forze sociali che sono contro, nel merito, al referendum, facciano di tutto perché i propri elettori vadano a votare e votino no. In questo modo si aumenta la partecipazione, che poi è la questione che ci interessa nell'introduzione del referendum; quindi togliere ogni possibilità di far fallire il referendum, invitando all'astensione.

L'altra volta, in una riunione tra le minoranze, il Presidente Dellai, la cui visione della democrazia personalmente apprezzo molto, ho seguito il percorso del Presidente Dellai anche da giornalista ed ho fatto il tifo per il percorso che il Presidente Dellai ha costruito, per dare forza e dignità al Trentino, in una fase in cui il Trentino aveva difficoltà, dopo la crisi dei partiti tradizionali. Il Presidente Dellai ci disse: se date troppa forza a questi

referendum c'è il rischio che scassinino la democrazia, che scassinino il rapporto tra democrazia ed assemblee rappresentative.

In Provincia di Bolzano noi abbiamo fatto un'audizione con diversi esponenti politici dei diversi paesi europei, in particolare dell'area tedesca ed abbiamo scoperto una cosa, che il referendum è tanto più forte, per esempio non a quorum, per esempio è facilissimo raccogliere firme ed è molto basso il numero di firme, il referendum è molto facile proprio nei paesi dove la leadership politica è più forte e più stabile.

Pensate che il Land della Germania dove il referendum non è a quorum e dove è più facile entrare è la Baviera, che è il Land tedesco più stabile che si possa conoscere. Il referendum è uno strumento molto utilizzato in Svizzera, dove c'è un meccanismo istituzionale che praticamente crea, attraverso la cosiddetta formula magica, la compartecipazione di tutte le forze al governo, quasi neutralizza politicamente il governo del paese.

Quindi proprio in quei territori dove i governi sono molto forti, anche i referendum sono molto forti. Il Sudtirolo è una specie di Baviera d'Italia, dal punto di vista della stabilità politica, quindi per noi funzionerebbe benissimo.

Abbiamo scoperto un'altra cosa, che all'inizio i referendum creano un po' di contraddizione, ma dopo un po' la classe politica si abitua a neutralizzare politicamente il referendum, cioè la classe politica comincia a rispondere dicendo: su questo problema è giusto che votino i cittadini, non è un problema politico, è un problema amministrativo, è un problema di funzionalità democratica, noi abbiamo questa idea, ma se anche passa l'altra non è una tragedia. Sono tutti sistemi per depoliticizzare il referendum, il referendum, come normale funzionamento dell'amministrazione del territorio.

Per questo in Baviera ci sono stati tanti referendum, alcuni hanno anche smentito il governo dell'altro, ma non ne sono state tratte conseguenze politiche, è quando si demonizza il referendum che allora il referendum diventa lo strumento contro la classe politica arrogante, diventa la mozione di sfiducia contro la classe politica arrogante. Se invece il referendum diventa la normale fisiologia di una normale democrazia, l'esecutivo non ha niente da temere, la classe politica si abitua a neutralizzare politicamente il significato del referendum.

Altro punto che mi sta a cuore, cari colleghi e care colleghe, la questione delle donne e della quota rosa. Scusi assessore Amistadi, anche da lei ho sentito delle cose insentibili. Guardate, in Sudtirolo noi siamo in una società di quote, solo che le quote che contano politicamente da noi sono italiano, tedesco, ladino; se negli anni '50 qualcuno avesse detto in Sudtirolo: ci sono pochi tedeschi in politica, ma se non vogliono entrarci in politica che colpa ne abbiamo noi! Sarebbe successa la rivoluzione. Ma se lo dicessero oggi succederebbe la rivoluzione. Noi viviamo in una società che dice che i tedeschi, gli italiani ed i ladini del Sudtirolo devono essere esattamente rappresentati in politica, nelle istituzioni, nella pubblica amministrazione, in quante case gli diamo, in quante borse di studio gli diamo.

Allora da noi 35 della Provincia di Bolzano non è accettabile alcun discorso contro la cosiddetta quota rosa. Quando magari poi si discute dell'articolo mi sono segnato tutte le statistiche sulla partecipazione femminile e maschile ai vari aspetti della società. Noi maschi in provincia di Bolzano

abbiamo un solo record, che ormai deteniamo, quello dei suicidi, ci suicidiamo all'88%, le donne invece al 22%.

Per tutto il resto, cari colleghi, le quote rosa sono abbastanza realizzate nella scuola, nelle professioni, nella scuola a tutti i livelli, anche a livello delle lauree, dei passaggi, anzi le donne passano molto di più agli stadi superiori dell'istruzione, prendono voti più alti dei maschi, io purtroppo ho due figli maschi ed una femmina e la femmina prende sempre voti migliori dei maschi, ma lo dicono anche le statistiche, eccetera. Abbiamo una partecipazione al lavoro che è a livello record in Italia, a Bolzano è del 59% di partecipazione su 100 donne al lavoro, a Trento è del 52%, in Italia è del 42%, in Europa è del 55%.

Allora non credo che noi abbiamo donne poco motivate e quando si parla di quote rosa cominciamo a definire una pietra di paragone, per favore e la pietra di paragone è quella che noi prendiamo in Sudtirolo per i gruppi linguistici. Andiamo a vedere quante sono nella società e nella società, care colleghe e cari colleghi, le donne delle regione sono 478 mila 539, gli uomini sono 458 mila 468, ventimila di meno e questo vuol dire che le donne sono 52% e gli uomini sono 48%.

Allora se viene un extraterrestre ed atterra da noi, come glielo spieghiamo che invece nelle istituzioni devono essere il 25, 30% al massimo, come glielo spieghiamo? E come spieghiamo in Sudtirolo che se gli italiani sono 1% in meno da qualsiasi parte succede la rivoluzione lo stesso se sono l'1% in meno i tedeschi da qualsiasi parte?

Poi come spieghiamo l'imbroglietto che c'è nella legge, che inaccettabile. Non si può fare la quota sui posti teorici, la quota bisogna farla sui candidati in lista, perché il senso delle quote risiede nel fatto che noi diamo le pari opportunità. Io non dico che per forza debbono essere elette metà donne e metà uomini, ma le pari opportunità vuol dire che ai blocchi di partenza ci deve essere pari opportunità, allora la quota ha senso, non è un imbroglio, non è una presa in giro se nella lista che io presento, sia di 10, sia di 20, sia di 30, sia di 50, la metà, anzi a me parrebbe giusto il 52% ed il 48% fossero maschi, per fotografare la popolazione, la metà fossero donne, poi scelgono gli elettori.

Scusate, ma visto che ritengo non accettabili e non civili queste cose, per esempio, cari colleghi del Trentino adesso parlo male di voi, ARCI donna, facendo un equivoco, ha premiato il Presidente Durnwalder, questo vuol dire che in Italia ormai si è perso la distinzione tra Giunta regionale e Consiglio regionale, perché è il Consiglio regionale che ha quella percentuale di donne che è stata premiata. Ma cari colleghi del Trentino, voi avete eletto 3 donne su 35 e queste tre donne, che sono un Mangelware si dice in tedesco, cioè una risorsa scarsa, le avete messe tutte in Giunta provinciale e così sono entrati tre maschi ed il Consiglio provinciale di Trento è tutto di maschi. Scusate, ma un Consiglio provinciale tutto di maschi deve essere una noia mortale.

E chi dice – chiudo – che è nel paese più piccolo della provincia e lui ha solo due candidati o tre e non trova una donna, la mia risposta è: ti arrangi.

**Assume la Presidenza il Presidente Magnani
Präsident Magnani übernimmt den Vorsitz**

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire, sull'ordine dei lavori, il cons. Morandini. Ne ha facoltà.

MORANDINI: Signor Presidente, tutte le minoranze hanno a cuore che si vari in tempi brevi questa riforma. Allora ci sono ormai una serie di questioni che riguardano alcuni passaggi che loro conoscono sicuramente bene, quello relativo all'indennità, quello relativo ai referendum, quello concernente la delega dei segretari comunali, sui cui le minoranze hanno fatto una loro proposta alla maggioranza e la maggioranza adesso ha sostanzialmente dato alcune risposte, che non saranno definitive, ma che comunque sono un passo verso una possibile definizione delle questioni.

Signor Presidente, le chiedo di poter sospendere la seduta per consentire alle minoranze di ritrovarsi, valutare queste proposte per poi formulare la propria risposta.

Con l'occasione, signor Presidente, è una questione di chiarezza, tengo a precisare, presente l'assessore competente, che quando stamani in conferenza dei capigruppo ho toccato la questione del disegno di legge relativo alla finanziaria, le cui norme in buona parte contengono la riforma complessiva del welfare e già questo dice tutto sul metodo, non intendevo assolutamente – era chiaro a tutti i capigruppo, ma lo dico qui per chiarezza definitiva – correlare questo problema con quello di cui stiamo parlando in questa sessione, tanto per essere molto chiari.

Naturalmente colgo l'occasione per rappresentare a lei, come Presidente del Consiglio, perché strigli la Giunta regionale su questa scorrettezza istituzionale, che non è solamente di metodo, ma si fa anche di sostanza, che la vede presentare un disegno di legge complessivo di riforma del welfare regionale all'interno di una finanziaria.

Quindi le riformulo la richiesta di sospensione dei lavori, per consentire alle minoranze di trovarsi un momento. Grazie.

PRESIDENTE: Va bene, concediamo questo quarto d'ora di sospensione e mi auguro che nel frattempo ci si possa capire sui vari nodi che ci sono da risolvere.

Ha chiesto di intervenire la cons. Kury. Ne ha facoltà.

KURY: Danke, Herr Präsident! Die Gemeindeordnung beinhaltet ja den Art. 16 zum Gemeindereferendum und einige sind informiert, dass die „Initiative für mehr Demokratie“ beim Präsidium um eine Aussprache zu dieser Thematik mit den interessierten Abgeordneten angesucht hat. Herr Präsident, Sie sind sicherlich einverstanden, dass diese Anhörung und diese Aussprache stattfinden kann und ich würde Sie nur ersuchen, dem Plenum bekannt zu geben, zu welchem Zeitpunkt die Aussprache stattfindet, auf dass wir uns alle die nächsten Tage programmieren können. Danke!

PRESIDENTE: Proporrei che i capigruppo, domani alle ore 13.00, incontrino questo comitato, se siete d'accordo, visto che queste persone hanno chiesto di parlare con i capigruppo, allora domani alle ore 13.00 potrà essere svolto questo incontro. Grazie.

I lavori sono sospesi e riprendono alle ore 15.00.

(ore 12.46)

(ore 15.01)

Presidenza del Presidente Magnani

PRESIDENTE: Prego procedere all'appello nominale.

PINTER: *(segretario):(fa l'appello nominale)*
(Sekretär):(ruft die Namen auf)

PRESIDENTE: La seduta è aperta.

Ha chiesto di intervenire, sull'ordine dei lavori, il cons. Morandini. Ne ha facoltà.

MORANDINI: Grazie, Presidente. E' solo per chiedere all'aula, a lei in primis, siccome è in corso una chiarificazione anche all'interno delle minoranze, se è possibile avere la concessione di 15, 20 minuti per definire i lavori che sono in corso, da parte dei colleghi della minoranza.

PRESIDENTE: Se è proprio inevitabile, perché io chiedevo se era il caso di finire la discussione generale, passare alla discussione articolata e poi sospendere per un quarto d'ora, io direi di fare così.

Qualcun altro vuole intervenire in discussione generale? Se non ci altri interventi, concedo la parola all'assessore Amistadi per la replica.

AMISTADI: Ringrazio tutti i colleghi per i loro interventi, che sono stati proficui, interessanti, ho preso e nota quindi li ringrazio. Sono anche sorpreso, forse perchè sono neofita di questo modo di fare politica che tutti si dichiarano d'accordo sul procedere con questa legge, di arrivare alla fine di questa legge e dopo invece arrivano un sacco di ma e di se. Credo sia anche giusto, perché è una legge importante, una legge di 63 articoli, quindi non una legge semplice e quindi evidentemente che ci siano posizioni discordi è normale.

Cercherò di dare qualche risposta, ma entreremo nel merito man mano che affronteremo gli articoli, perché sarà anche più facile concentrarsi su alcune cose, rispetto che fare un discorso in generale.

E' una legge sicuramente che viene da lontano, nel senso che sono 7, 8 anni e questo dà anche il tasso di importanza che ha questa legge, della necessità di arrivare alla fine, perchè se c'è una legge che viene richiesta e non si arriva mai ad approvarla, c'è qualcosa che non funziona, non so se siamo noi o se è sbagliata la legge che si presenta o se sono sbagliate le istanze che si portano avanti, ma non credo perché le pressioni sono notevoli che si arrivi alla fine di questa legge.

Devo dire che dobbiamo fare anche presto, nel senso che queste legge andrebbe ad incidere sulle elezioni del prossimo anno e quindi dovremmo

farla in tempi tecnici e che ci permettano di applicare, già nella prossima tornata elettorale, le norme che in questi giorni spero andremo a votare.

Ci sono alcuni nodi politici che ormai conosciamo, credo che siano stati sviscerati sufficientemente in questo dibattito e non si tratta neanche, come diceva il cons. Catalano, di una legge di ingegneria tecnica, è una legge che ha della sostanza politica e non poca, importante, quindi bisognerebbe sicuramente fare estrema attenzione perché qui c'è tutta una comunità, sia per il Trentino che per l'Alto Adige che ci aspetta, sta assistendo e valutando quello che stiamo facendo.

Ho sentito di svilimento della Regione, di questa voglia nostra di svilire la Regione e questo evidentemente non è una cosa che dovete dire a me, perché io sono convinto, altrimenti non sarei qui a fare l'assessore, del ruolo che può avere la Regione, però mi rendo anche conto, per certi versi, che la Regione si svilisce quando una volta tanto gli si propone una legge e non si riesce a votarla. Questo è il vero svuotamento della Regione, se poi il Consiglio regionale non riuscisse a darci quelle poche leggi importanti che si presentano.

Devo anche dire che la difficoltà che ho incontrato, ma è risultato evidente anche dal dibattito in aula il fatto di avere a che fare con due realtà diverse, il Trentino e l'Alto Adige che sono veramente diverse per mille motivi, per sensibilità, per situazione reale, quindi era difficile trovare formule miracolose, che andassero bene sia per Trento che per Bolzano e quindi se qualcuno ha queste possibilità miracolose le dica, ma non è facile trovare formule che vadano bene per realtà totalmente diverse, per mille motivi, per cultura, per sensibilità, per situazione etnica, quindi tutte cose che bisogna tenere presenti, che hanno creato anche difficoltà nel fare questa legge, che abbiamo cercata di farla al meglio, tenendo presente tutte le esigenze.

E' una legge che nasce anche sull'esperienza mia personale di aver fatto per molti anni il sindaco di un piccolo paese, di una piccola comunità e quindi so quali difficoltà hanno le piccole realtà, i piccoli comuni nello svolgere efficacemente la loro azione amministrativa, ecco perché l'art. 1 è particolarmente importante, quello che riguarda il superamento dei poteri in una gestione comunale, così come mi sono reso conto, con esperienza personale, che il consiglio comunale deve essere rafforzato, ne deve essere ampliato anche il potere, perché altrimenti c'è lo svilimento di un consiglio che alza la mano solo per cose minimali o comunque senza grande importanza.

Ecco perché sono convinto che il consiglio comunale deve ridiventare il centro, il punto di riferimento di tutta la comunità, l'incontro dove ci si confronta e quindi è essenziale che vengano ampliati i suoi poteri. Per cui sono d'accordo con i consiglieri che hanno detto che c'è la necessità di rafforzare il potere del consiglio comunale ed abbiamo fatto alcune norme che mi sembra vadano in questa strada in maniera consistente.

Certo che, secondo me, è basilare in tutta questa legge la possibilità ed il diritto che deve avere il comune di auto-governarsi, di auto-gestirsi, di auto-organizzarsi, attraverso quello strumento fondamentale che dovrebbe essere lo statuto. Questo in base alla modifica del titolo V, dove in effetti ai comuni viene riconosciuto pari diritto delle Province, delle Regioni, delle città metropolitane, eccetera, quindi il diritto stesso al comune di auto-governarsi, di auto-organizzarsi.

Per cui molte delle cose che abbiamo proposte sono date come possibilità al consiglio comunale, quindi tramite lo statuto come strumento fondamentale, di fare le proprie scelte e credo che sia essenziale.

Credo che lo snodo più delicato sia quello delle indennità, capisco la delicatezza del problema, perché abbiamo appena parlato delle nostre indennità, ma è un po' diverso, qualcuno faceva il paragone: come noi abbiamo trattato delle nostre indennità, così i consigli comunali dovrebbero trattare della loro indennità. Però è diverso, perché noi abbiamo trattato delle nostre, in cui ognuno di noi era corresponsabile ed interessato, i consigli comunali sono tutti quelli che non sono interessati e che vanno a definire le indennità del sindaco o degli assessori che sono gli unici interessati, che è diverso. Da noi c'era anche un minimo di interesse personale che le cose andassero in un certo modo, nei consigli comunali il discorso si fa politico, per certi versi anche demagogico, nel senso che la minoranza chiede che al sindaco venga dato il meno possibile, la maggioranza chiede il massimo, salvo poi la minoranza, quando diventa maggioranza, chiedere anch'essa il massimo. Quindi è un po' diverso il ragionamento rispetto a quanto abbiamo fatto noi in consiglio comunale.

Sulle indennità lasciatemi dire alcune cose di principio, dopo di che il Consiglio farà la scelta che sarà opportuno fare, ma sappiate che oggi la figura del sindaco è un po' diversa di quella di qualche anno fa, quindi un sindaco che di solito si occupa a tempo pieno della sua comunità, parlo di un sindaco di un paese medio e quindi nel momento in cui viene votato perché faccia il sindaco, è chiaro che deve anche sapere a cosa va incontro e quali conseguenze subirà sul proprio lavoro, sul proprio reddito e quindi credo che anche lui, nel momento in cui sceglie di fare il sindaco, deve avere certezze, perché se va in aspettativa dal suo lavoro, se trascura il suo lavoro per andare a fare il servizio alla comunità, deve sapere anche a cosa va incontro.

Ricordo un mio amico, quando ero a scuola, che ad un certo momento mi disse: vado in aspettativa, perché vado a fare il sindacalista. Quindi non è andato a fare il sindacalista pensando che poi qualcuno voti quanto prendeva, ma sapeva che abbandonando la scuola andava a fare il sindacalista e prendeva tanto ed ha fatto le sue scelte.

Non capisco perché questo non lo possa fare un sindaco che è chiamato, volontariamente perché si pone al servizio, a fare questo suo servizio per la comunità. Altrimenti vorrebbe dire che il sindaco lo può fare solo chi ha possibilità proprie, indipendentemente dal lavoro, allora il sindaco lo potrebbe fare solo l'avvocato, l'imprenditore, l'ingegnere, il professionista, ma siccome arrivo proprio dal popolo e di questo ne sono fiero, mi aspetto che il sindaco lo possa fare chiunque e quindi a chiunque si dia la possibilità di farlo, ma che abbia un minimo di certezza.

Quindi credo che la responsabilità ed il rischio che hanno i sindaci, il lavoro che fanno a tutte le ore, credo che su questo si concordi che ad un sindaco si debba dare certezza dal punto di vista economico, che poi è un'indennità del tempo che impiegano, non è uno stipendio, quindi non ci sono oneri di altro tipo, è un'indennità per il lavoro che fanno. Nel resto d'Italia addirittura si pensa per i sindaci ad una liquidazione, una pensione, cosa che noi non abbiamo mai messo in discussione, perché riteniamo che il sindaco faccia il suo lavoro perché lo sente dentro, ma è giusto che si dia a tutti, anche

ai meno abbienti, la possibilità di fare il sindaco. Se ha la fiducia, se ha la credibilità, se la gente lo vuole, che possa fare il sindaco senza essere condizionato anche dal punto di vista economico.

L'importante è capire che il sindaco non è uno a cui dobbiamo concedere qualcosa per farlo contento e non credo neanche che quello che io ho proposto sia concedere ai Presidenti delle Giunte provinciali di Trento e di Bolzano la possibilità di riceverli alle 6 del mattino a dare dei soldi, perché noi stabiliamo alcune fasce che saranno definite pubblicamente, che tutti potranno controllare, dove i sindaci che si trovano in quella fascia hanno la loro indennità.

Quindi non facciamo anche qui un problema strumentale alla demagogia, ma credo proprio che sia un problema di attenzione, di stabilire esattamente le fasce con tutti i criteri che abbiamo stabilito, che non sono peregrini. Abbiamo tolto quello del tempo pieno e del tempo parziale, perché è difficile stabilire il tempo pieno o il tempo parziale di un sindaco, perché molte volte è chiamato la domenica, ma a parte queste fasce è molto più facile dare un'indennità, perché il sindaco che è eletto abbia certezza di cosa va incontro e le possibilità che ha di abbandonare il proprio lavoro.

Questo è quello che chiedo, poi che lo faccia la Regione o la Provincia non importa, l'importante è che al sindaco per il lavoro che fa, per la dignità che ha, per il ruolo che fa, gli venga riconosciuta la certezza della sua indennità, come tutti nella vita possono fare i propri calcoli se accettare un incarico, seppure di importanza notevole come quello di fare il sindaco, senza avere problemi anche di ordine economico.

In effetti nessun sindaco ha chiesto di avere di più come indennità, non è un problema di chiedere di più, questo è importante dirlo, non è il problema che i sindaci non siano soddisfatti di quanto prendono adesso e quindi chiedono di più, i sindaci voglio avere solo la certezza di quanto prendono.

Un minimo di perequazione che in base a popolazioni uguali e situazioni diverse si possa prendere ugualmente, non essere in balia di dibattiti compromissori che spesso volte succedono in consiglio comunale, tutto questo, nessuno chiede di più, dopo di che la Giunta facendo queste fasce, considerando il lavoro che fanno, deciderà poi la cifra.

Io ho le mie idee e le ho espresse in legge, però alla fine si può trovare anche qualche altro metodo, l'importante è garantire ai sindaci la possibilità di lavoro.

Per quanto riguarda il referendum, io sono uno dei fautori del referendum, nel senso che lo ritengo uno strumento fondamentale della democrazia, proprio ieri sono andato a parlare proprio per un referendum in Primiero, quindi il referendum deve essere uno strumento che dà la possibilità comunque ad una comunità...

PRESIDENTE: ...scusi assessore, solo per ricordarle che il tempo a disposizione sono dieci minuti, quindi veda di organizzare il suo intervento. Grazie.

AMISTADI: ...chiedo scusa, perché la prima volta che mi capita, chiedo scusa Presidente se vado fuori dai tempi, ma accelererò.

Quindi i referendum mi trovano d'accordo. Mi vanno bene anche ad alcune garanzie delle minoranze, penso alla mozione del cons. de Eccher, ad alcune situazioni fatte presenti dal cons. Urzì, che io concordo, nel senso che mi sento veramente partecipe, sono stato nella minoranza anche nella mia vita e so quanto sia difficile e quindi perché dobbiamo negare, se siamo davvero democratici, la possibilità alle minoranze di esprimersi, evidentemente lasciando alla maggioranza il diritto di governare, su questo non ci piove.

Arriviamo alla snodo più duro dei segretari comunali, l'art. 53. Sono anche stupito, perché ci deve essere lo spirito santo laico che in qualche modo ha ispirato molti colleghi di questa assemblea, ho confrontato questa legge con tutti, sindacati, maggioranze, minoranze e nessuno mi ha esposto il problema dei segretari, anche perché li avevo incontrati come categorie, li abbiamo uditi anche in commissione, non mi sembrava che ci fosse il problema che oggi è stato sollevato da tutti, mi sembrava che fossimo tutti d'accordo.

Poi deve essere intervenuto questo spirito santo laico che deve avere convertito qualcuno. Il mio spirito santo, in cui mi riconosco è quello cattolico, nel senso di universale complessivo e non settario, evidentemente mi ha portato a fare alcune considerazioni sui segretari per me fondamentali. Questi segretari sono una categoria fondamentale, una colonna portante, benemeriti delle nostre amministrazioni, sono però 30 anni che non vengono normati ed in 30 anni la figura del segretario è cambiata totalmente, in 30 anni una figura che era allora notaio, oggi è diventato il gestore, il manager di un comune. Allora perché questa difficoltà a ragionare su questo, ridisegniamo la figura del segretario in maniera moderna, inquadriamolo in una situazione anche economica che sia corrispondente al lavoro che fanno, che è molto più di quello che facevano una volta.

Non capisco queste difficoltà nel parlare dei segretari, io sono molto rispettoso, perché avendo fatto il sindaco per 20 anni, il Presidente del comprensorio ho avuto segretari di tutti i tipi ed ho sempre avuto un'ottima collaborazione e mi sono reso conto di quanto siano indispensabili, però se i problemi ci sono e dopo 30 anni si pensa a normarli, non credo caschi il mondo, lo si fa con i lavoratori ogni due, tre anni quando si rinnovano i contratti, non capisco perché occorrono chissà quanti anni per normare la nuova figura del segretario, che non è sminuire il segretario, anzi è rafforzarlo, è pagarlo anche di più se è necessario, perché questo è quello che prevede il nuovo lavoro che è chiamato a fare il segretario.

Quindi anche su questo cerchiamo di essere minimamente razionali, è opportuno pensarci, dopo di che faccio parte anch'io di una maggioranza e quello che verrà deciso sarà da me accettato, non sono un disobbediente per natura, sono uno che obbedisce.

Se da una parte ci sono i segretari, dall'altra ci sono 300 sindaci che chiedono queste cose e 300 sindaci non sono 300 persone, ma sono sindaci che rappresentano la propria comunità, hanno dietro di sé i comuni, perché molte volte quando si parla di sindaci si parla di gente privilegiata, sola, no, il sindaco è condiviso dalla propria comunità, ha credibilità presso la propria comunità e se chiede qualche cosa non lo chiede per se stesso, lo chiede per tutta la comunità, perché la macchina burocratica del comune possa funzionare meglio, con più efficacia, con più efficienza.

Quindi vi chiedo di pensare a queste cose, dopo di che la mia disponibilità è totale, perché il problema è fare una legge per i comuni il meglio possibile e quindi ogni miglioramento, ogni aggiustamento che tenga presente di sensibilità che io trascurato, non so per quale motivo, è ben venuta.

L'importante è che non si facciano ragionamenti talvolta strumentali, solo per svilire una legge che abbiamo impiegato tanto tempo a farla, viene da lontano, ed è attesa; credo sia importante per noi approvarla, anche per dare senso a questa Regione che in qualche modo conta ancora e fa le cose che deve fare.

PRESIDENTE: Ci sono altri interventi in replica? Se non ci sono altri interventi, pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata dei due disegni di legge.

Votiamo per il disegno di legge n. 6, presentato dai consiglieri regionali Pöder e Klotz.

Favorevoli? Contrari? Astenuti? Con 4 voti di astensione, 10 voti favorevoli e tutti gli altri contrari, il passaggio alla discussione articolata del disegno di legge n. 6 è respinto.

Votiamo per il disegno di legge n. 10, presentato dalla Giunta regionale.

Favorevoli? Contrari? Astenuti? Con 9 voti di astensione e tutti gli altri favorevoli, il passaggio alla discussione articolata del disegno di legge n. 10 è approvato.

Sospendo la seduta per un quarto d'ora, come richiesto dalle minoranze.

(ore 15.26)

(ore 15.57)

PRESIDENTE: Riprendiamo i lavori. Do lettura dell'art. 1.

Art. 1

(Autonomia della comunità locale - Contenuto dello statuto)

1. Il comma 4 dell'articolo 1 della legge regionale 4 gennaio 1993, n. 1 è sostituito dal seguente:

“4. Il comune ha autonomia statutaria, normativa, organizzativa e amministrativa, secondo i principi fissati dalla Costituzione.”.

2. Il comma 1 dell'articolo 4 della legge regionale 4 gennaio 1993, n. 1 è sostituito dai seguenti:

“1. Lo statuto stabilisce le norme fondamentali dell'organizzazione dell'ente e in particolare specifica le attribuzioni degli organi e definisce la forma di gestione amministrativa nel rispetto del principio di separazione fra funzioni di direzione politica e funzioni di direzione amministrativa. Nei comuni privi di figure dirigenziali, oltre al segretario comunale, lo statuto può

prevedere disposizioni che, anche rinviando a norme regolamentari di carattere organizzativo, attribuiscono al sindaco, agli assessori o all'organo esecutivo il potere di adottare atti anche di natura tecnico-gestionale. Sono in ogni caso riservate al sindaco le funzioni di natura gestionale ad esso attribuite dalla vigente legislazione, con facoltà dello stesso di delegarle agli assessori, ai dirigenti o ai responsabili dei servizi individuati secondo il regolamento di organizzazione. Lo statuto stabilisce le forme di garanzia e di partecipazione delle minoranze e determina i diritti di iniziativa, controllo e partecipazione dei consiglieri e dei gruppi consiliari. Stabilisce i casi di decadenza dei consiglieri per la mancata partecipazione alle sedute e le relative procedure, garantendo il diritto del consigliere a far valere le cause giustificative. Lo statuto fissa inoltre il termine entro il quale il sindaco, sentita la giunta, presenta al consiglio le linee programmatiche relative alle azioni e ai progetti da realizzare nel corso del mandato. Lo statuto definisce altresì i modi della partecipazione del consiglio alla definizione, all'adeguamento e alla verifica periodica dell'attuazione delle linee programmatiche da parte del sindaco e dei singoli assessori. Lo statuto stabilisce altresì le forme della partecipazione popolare, del decentramento e dell'accesso dei cittadini alle informazioni ed ai procedimenti amministrativi. Lo statuto individua inoltre dei sistemi di controllo interno, al fine di garantire il funzionamento dell'ente, secondo criteri di efficienza, di efficacia e di economicità dell'azione amministrativa, nonché forme e modalità di intervento, secondo criteri di neutralità, di sussidiarietà e di adeguatezza.

1-bis. Lo statuto deve stabilire norme per assicurare condizioni di pari opportunità tra uomo e donna e un'adeguata presenza di entrambi i sessi nelle giunte e negli organi collegiali del comune, nonché degli enti, aziende e istituzioni da esso dipendenti.

1-ter. Lo statuto prevede forme di partecipazione dei giovani minorenni al fine di contribuire ad una politica comunale orientata verso questa età, di stimolare e rendere possibile la loro partecipazione ai progetti che li riguardano. ”.

3. Al comma 3 dell'articolo 3 della legge regionale 4 gennaio 1993, n. 1, le parole “Dopo l'espletamento del controllo di legittimità da parte della Giunta provinciale,” sono soppresse e le parole “alla sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione” sono sostituite dalle parole “alla sua affissione all'albo pretorio del comune”.

4. Al comma 4 dell'articolo 3 della legge regionale 4 gennaio 1993, n. 1, è aggiunta la seguente frase: “L'ufficio della Giunta regionale competente alla raccolta e conservazione degli statuti comunali promuove adeguate forme di pubblicità degli statuti stessi.”.

Art. 1

(Autonomie der örtlichen Gemeinschaft - Inhalt der Satzung)

1. Im Artikel 1 des Regionalgesetzes vom 4. Jänner 1993, Nr. 1 wird der Absatz 4 durch den nachstehenden Absatz ersetzt:

„4. Die Gemeinde hat gemäß den Leitsätzen der Verfassung Satzungs-, Ordnungs-, Organisations- und Verwaltungsbefugnis.“.

3. Im Artikel 3 Absatz 3 des Regionalgesetzes vom 4. Jänner 1993, Nr. 1 werden die Worte „Nach Durchführung der Gesetzmäßigkeitskontrolle durch die Landesregierung“ gestrichen und die Worte „nach ihrer Veröffentlichung im Amtsblatt der Region“ durch die Worte „nach ihrer Anbringung an der Amtstafel der Gemeinde“ ersetzt.

4. Im Artikel 3 Absatz 4 des Regionalgesetzes vom 4. Jänner 1993, Nr. 1 wird der nachstehende Satz hinzugefügt: "Das für die Sammlung und Aufbewahrung der Gemeindefestsetzungen zuständige Amt des Regionalausschusses sorgt für geeignete Formen der Offenkundigkeit der Satzungen."

PRESIDENTE: All'art. 1 c'è un emendamento prot. n. 1749/1, a firma del cons. Catalano, che recita: il secondo periodo del comma 1 dell'art. 4 della legge regionale 4 gennaio 1993, come sostituito dal comma 2 (*"Nei comuni privi di figure dirigenziali, oltre al segretario comunale, lo statuto può prevedere disposizioni che, anche rinviando a norme regolamentari di carattere organizzativo, attribuiscono al sindaco, agli assessori o all'organo esecutivo il potere di adottare atti anche di natura tecnico-gestionale"*) viene soppresso.

PAHL: Änderungsantrag zu Art. 1 Prot. Nr. 1749/1, eingebracht vom Abg. Catalano:

Der zweite Satz in Abs. 1 von Art. 4 des Regionalgesetzes vom 4. Jänner 1993, ersetzt durch Absatz 2 („In den Gemeinden, die außer dem Gemeindefestsetzer keine leitenden Beamten haben, können in der Satzung Bestimmungen vorgesehen werden, die auch unter Verweis auf Verordnungsbestimmungen organisatorischer Art dem Bürgermeister, den Assessoren oder dem Ausschuss die Befugnis zuerkennen, Akte auch verwaltungstechnischen Charakters zu erlassen.“) wird gestrichen.

PRESIDENTE: Qualcuno chiede di intervenire? Prego, cons. Morandini.

MORANDINI: Grazie, signor Presidente. Volevo chiedere se era possibile una breve sospensione, per un confronto con la maggioranza, relativamente a quanto è emerso nella riunione delle minoranze che si è testé conclusa. Quindi era la proposta di una breve sospensione per un confronto e per portare alla maggioranza quanto è emerso nella riunione delle minoranze appena conclusa.

PRESIDENTE: Chiedo alla maggioranza un parere.

AMISTADI: Sperando sia una delle ultime, va bene, confrontiamoci.

PRESIDENTE: Va bene, sospendiamo i lavori fino alle ore 16.30.

(ore 16.07)

(ore 16.56)

Favorevoli? Contrari? Astenuti? Con 5 voti favorevoli, 6 voti di astensione e tutti gli altri contrari, l'emendamento è respinto.

Passiamo all'emendamento prot. n. 1749/2, a firma del cons. Catalano, che recita: il secondo periodo del comma 1 dell'art. 4 della legge regionale 4 gennaio 1993, come sostituito dal comma 2 (*“Nei comuni privi di figure dirigenziali, oltre al segretario comunale, lo statuto può prevedere disposizioni che, anche rinviando a norme regolamentari di carattere organizzativo, attribuiscono al sindaco, agli assessori o all'organo esecutivo il potere di adottare atti anche di natura tecnico-gestionale”*) viene sostituito dal seguente. *“Nei comuni privi di figure dirigenziali e di responsabili dei servizi, oltre al segretario comunale, lo statuto può prevedere disposizioni che, anche rinviando a norme regolamentari di carattere organizzativo, attribuiscono al sindaco, agli assessori o all'organo esecutivo il potere di adottare atti anche di natura tecnico-gestionale”*.

PAHL: Änderungsantrag zu Art. 1, Prot. Nr. 1749/2, eingebracht vom Abg. Catalano:

Der zweite Satz in Abs.1 von Art. 4 des Regionalgesetzes vom 4. Jänner 1993, ersetzt durch Absatz 2 („In den Gemeinden, die außer dem Gemeindesekretär keine leitenden Beamten haben, können in der Satzung Bestimmungen vorgesehen werden, die auch unter Verweis auf Verordnungsbestimmungen organisatorischer Art dem Bürgermeister, den Assessoren oder dem Ausschuss die Befugnis zuerkennen, Akte auch verwaltungstechnischen Charakters zu erlassen.“) wird durch den nachstehenden ersetzt:

„In den Gemeinden, die außer dem Gemeindesekretär keine leitenden Beamten oder Verantwortliche der Dienstseinheiten haben, können in der Satzung Bestimmungen vorgesehen werden, die auch unter Verweis auf Verordnungsbestimmungen organisatorischer Art dem Bürgermeister, den Assessoren oder dem Ausschuss die Befugnis zuerkennen, Akte auch verwaltungstechnischen Charakters zu erlassen.“)

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Catalano. Ne ha facoltà.

CATALANO: Questo emendamento è a scalare, nel senso che, respinto il primo, si propone un emendamento che aggiusta il tiro, visto che non è stato possibile accogliere quello precedente.

Basta leggerlo, c'è poco da commentarlo: *“Nei comuni privi di figure dirigenziali e di responsabili dei servizi, oltre al segretario comunale, lo statuto può prevedere disposizioni che, anche rinviando a norme regolamentari di carattere organizzativo, attribuiscono al sindaco, agli assessori o all'organo esecutivo il potere di adottare atti anche di natura tecnico-gestionale”*.

Mi sembra che il testo sia sufficiente, per capire che il ragionamento è lo stesso, quello di limitare, per quanto possibile, la commistione fra questi due aspetti, quello politico e quello amministrativo. Grazie.

PRESIDENTE: Altri vogliono intervenire? Prego, cons. Seppi.

SEPP: Francamente, cons. Catalano, non è che comprendo molto bene questo ragionamento, sarei felice che tu me lo spiegassi meglio con il prossimo emendamento. Tu sostituisci quello che prima volevi abrogare, aggiungendo “e di responsabili dei servizi”. Penso che il responsabile di un servizio, all’interno di un comune, possa essere considerato quasi un dirigente, ma se dal punto di vista sindacale non lo è, questo me lo insegni tu, perché così approfondito io non sono.

Ritengo che sostituire questo con quello, significherebbe porre nelle condizioni un comune che non ha figure dirigenziali di cercarsele, perché se queste figure dirigenziali che hanno dei compiti specifici, questi compiti non possono più essere delegati al sindaco o agli assessori come nel testo presentato dalla Giunta, evidentemente non riusciamo a capire chi possa sostituirli questi dirigenti, cioè i dirigenti che non esistono devono essere sostituiti da qualcuno e la Giunta dice che devono essere sostituiti dal sindaco e dagli assessori.

Se noi non concediamo al sindaco o agli assessori di fungere in queste funzioni dirigenziali, chi le svolge queste funzioni? Davvero questo non l’ho capito.

Ti spiego, cons. Catalano. Se in un comune devono esistere compiti di questo tipo e quel comune è privo di dirigenti ed a questo livello penso che siano almeno 200 comuni del Trentino, perché i dirigenti sono solo nei 5, 6 comuni più grandi, gli altri sono tutti senza, il 99% dei comuni del Trentino è in queste condizioni, allora se queste funzioni, in assenza di dirigenti, non possono essere demandate più al sindaco o agli assessori, a chi devono essere demandate? Questa è una domanda alla quale vorrei che tu mi rispondessi, perché non riesco a capire.

Non so se nelle funzioni previste dal segretario, secondo questo disegno di legge, queste funzioni possono essere attribuite. Non è necessariamente detto che non siano attribuibili al segretario o se comunque il collega Catalano voleva demandare e dare questa qualifica ulteriore al segretario comunale, bastava scriverlo, quindi non penso che sia il segretario comunale. E’ il segretario comunale? Allora bastava scriverlo e lo avremmo capito subito.

Cioè “*Nei comuni privi di figure dirigenziali e di responsabili dei servizi, – lo aggiungi tu con questo emendamento – oltre al segretario comunale, lo statuto può prevedere disposizioni che, anche rinviando a norme regolamentari di carattere organizzativo, attribuiscano al sindaco, agli assessori o all’organo esecutivo il potere di adottare atti anche di natura tecnico-gestionale*”, nella assenza di dirigenti vengono attribuite al segretario comunale. Ma non è necessariamente obbligatoria questa via se non la specifichiamo.

Quindi ritengo che l’emendamento presentato dal cons. Catalano dovrebbe essere specificato in una maniera più idonea, perché quelli che non hanno questo tipo di condizione devono essere sostituiti da qualcuno. Avrei preferito che questo qualcuno fosse chiaramente specificato nell’emendamento sostitutivo che tu proponi e che, di fatto, crea una condizione di accettabilità da parte mia, oggi che lo comprendo.

In comuni di pochissimi abitanti, in cui avessimo degli assessori ed un sindaco non in grado di assumersi la responsabilità dirigenziale, perché

incompetenti in quella specifica materia, è evidente che da qualcuno devono essere sostituiti. Perché dire, come è nell'attuale legge, che le deleghe che sono in mano ai dirigenti, nel caso non ci fossero, le devono fare il sindaco o l'assessore! E se non sono in grado di farlo? Quindi è chiaro che lo deve fare qualcuno che ne è competente e questo competente dovrebbe essere il segretario comunale, ma non è necessariamente detto che sia così.

Sicuramente non si può imporre che queste deleghe vengano date... ho finito Presidente! Quando finalmente avremo, oltre a questa Cremlino di sala, un tempo per sapere quanto stiamo parlando, io le sarei grato, a meno che lei non usi la cortesia, in questa fase di totale *defaillance*, che suoni la campanella 30 secondi prima dello scadere del tempo...

PRESIDENTE: ...è quello che faccio.

SEPPI: ...grazie, allora finisco in 30 secondi.

Capisci il concetto, cons. Catalano? Allora non abbiamo la certezza – qui fai bene a dirlo – che gli amministratori eletti possano essere in grado di fungere in queste funzioni, dobbiamo attribuirle a qualcuno e le attribuiamo al segretario comunale. Questa è la tua proposta e su questa proposta sono parzialmente d'accordo, per cui mi astengo.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Mosconi. Ne ha facoltà.

MOSCONI: Grazie, Presidente. Intervengo anch'io su questo argomento, perché è stato oggetto di dibattito anche nella passata legislatura e quindi è opportuno che ci si chiarisca il più possibile le idee.

Una convinzione me la sono formata da qualche tempo, la ripeto anche in questa sede, premettendo che nel merito condivido il fatto che gli assessori possano essere titolari anche di funzioni di natura tecnico-gestionale, non vedo come si possa privare alla sfera amministrativa e quindi agli assessori ed al sindaco il potere di fare. Sarà eventualmente la Giunta, il sindaco e gli assessori che hanno la facoltà di delegare alla struttura determinate funzioni tecnico-gestionali.

A prescindere da questo, ho sempre posto una pregiudiziale di natura più ampia e di natura costituzionale e mi chiedo fino a che punto una legge regionale può vincolare, condizionare, ispirare o comunque dire un qualche cosa sugli statuti comunali.

Leggo due righe dell'art. 114 della Costituzione, dove si dice con molta chiarezza: "I Comuni, le Province, le città metropolitane e le regioni sono enti autonomi, con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione".

Queste due righe sono riportate pari, pari anche nell'art. 1 del disegno di legge. Quindi dobbiamo partire dal principio che i comuni hanno poteri autonomi di auto-regolamentarsi, di auto-fissarsi la distribuzione di tali poteri nei soli limiti fissati dalla Costituzione. Se noi andiamo alla ricerca nella Costituzione di qualche articolo che ponga limiti sugli argomenti che stiamo discutendo, sono il primo ad alzare le mani, ma penso che non se ne rintracceranno.

Quindi sarebbe opportuno che si facesse chiarezza su questo. Potrei fare lo stesso, identico discorso andando avanti su altri articoli e su altri argomenti che sono citati nel disegno di legge, la conclusione però sono in grado di trarla, almeno a livello di convinzione personale, che è quella che difficilmente noi possiamo andare a porre limiti.

Mi sentirei anche di dire che la modifica della Costituzione, che è del 2001, prevale sicuramente anche sui famosi decreti Bassanini, che sono quelli che hanno introdotto la separazione netta fra le funzioni politiche e le funzioni amministrative, dipende dalla volontà applicativa dei comuni il fatto di usufruire di tutte le prerogative che vengono loro attribuite dalla Costituzione.

Mi pongo di fronte ad un'altra domanda. Poniamo il caso che il Consiglio regionale approvi la legge, mantenendo la separazione delle funzioni come sta nei decreti Bassanini e come sta nell'attuale legislazione regionale e provinciale e che poi un qualsiasi comune approvasse un proprio statuto dove dice il contrario, dove autonomamente, in forza della norma costituzionale, stabilisce che determinati poteri, anche di natura tecnico-gestionale, possano essere attribuiti al sindaco o agli assessori. Ho la netta sensazione che prevarrebbe sicuramente l'interpretazione e l'applicazione della norma statutaria, però sono pronto a discutere se qualche collega la pensa in modo diverso e con argomentazioni convincenti di natura tecnico-giuridica, potrei anche essere disponibile a rivedere la mia convinzione. Grazie.

PRESIDENTE: Se non ci sono altri interventi, pongo in votazione l'emendamento.

Favorevoli? Contrari? Astenuti? Con 4 voti favorevoli, 9 voti di astensione e tutti gli altri contrari, l'emendamento è respinto.

Passiamo all'emendamento prot. n. 1603/1, prima firmataria la cons. Kury, che recita: Nella seconda frase del comma 2 dell'art. 1 del testo modificativo dell'art. 4, comma 1 della L.R. n. 1/93 dopo le parole "Nei comuni" sono inserite le seguenti parole: "con popolazione inferiore a 5.000 abitanti e".

PAHL: Änderungsantrag zu Art. 1, Prot. Nr. 1603/1, eingebracht von der Abg. Kury und anderen:

Art. 1 – zweiter Absatz

Im zweiten Absatz des Artikels 1 werden im vorgeschlagenen Text für Art. 4 Abs. 1 des Regionalgesetzes 1/93 im zweiten Satz nach den Worten „In den Gemeinden, die“ die Worte „weniger als 5.000 Einwohner und“ eingefügt.

PRESIDENTE: Prego, cons. Kury.

KURY: Danke! Es geht hier um die gleiche Stelle, die bereits Kollege Catalano abändern wollte. Es geht um die zumindest in der letzten Legislatur viel diskutierte Frage, ob auch unsere Region die Trennung von Politik und Verwaltung in der Praxis durchführen will oder ob man für jene Gemeinden, die sie bis heute nicht durchgeführt haben (und es sind in Südtirol fast alle), jetzt eine gesetzliche Grundlage schaffen will.

Dem Kollegen Mosconi möchte ich nur antworten, dass wenn es so wäre wie er vorhin gesagt hat, nämlich dass sich die Gemeinden ausschließlich an die Verfassung zu halten haben und nicht an die großen Reformen, die verabschiedet worden sind, dann wäre sein Gedankengang korrekt. Aber es ist nicht so. Selbstverständlich müssen auch auf Gemeindeebene neben der Verfassung die Prinzipien der großen Reformen respektiert werden. Das ist auch der Grund, warum sich die Democratici di Sinistra diesem Ansinnen zu Recht widersetzt haben, dass die Volkspartei dieses Prinzip nun durchbekommt und damit zum Großteil eine illegale Situation in Südtirol praktisch legalisiert.

Zwei Worte, warum wir der Meinung sind, dass die Trennung von Politik und Verwaltung eine wichtige und gute Reform ist. Ich denke, sie trägt einerseits zur Demokratisierung bei. Ich glaube, wir können alle zustimmen, dass die Politik selbstverständlich ihrer politischen Funktion nachkommen und die politischen Rahmentscheidungen klar setzen muss, aber dass dann diese Entscheidungen mit klaren Kriterien, die die Politik auch vorgibt, auf Verwaltungsebene autonom durchzuführen sind. Das ist ein wichtiges Prinzip der Demokratisierung und auch der Klärung der politischen Verantwortlichkeiten sei es auf politischer als auf verwaltungstechnischer Ebene. Es macht einen Unterschied aus, ob ein Beamter die Baukonzessionen unterzeichnet. Es macht einen Unterschied aus, ob ein Beamter nach gewissen Kriterien Zuschüsse zuerkennt oder ob es so weitergehen soll, wie es zum Teil in Südtirol Praxis ist, nämlich dass auf die positiven Beantwortungen von Gesuchen um Zuschüsse der Politiker antwortet, während der Beamte die negativen Gesuche, bzw. die Ablehnungen unterschrieben muss.

Das zur Demokratisierung. Aber ein zweites Argument möchte ich auch noch ins Feld führen. Es ist nämlich das Argument der Rechtssicherheit. In dem Augenblick, wo die Kontrolle über Verwaltungsakte abgeschafft ist, müsste es im Interesse jedes Gemeindeverwalters sein, der vielleicht nicht die rechtlichen Voraussetzungen hat und auch nicht die Zeit hat, sich dauernd über die Veränderung von Rechtsnormen kundig zu machen, hier auf eine bestimmte Person mit einer juristischen Vorbereitung zurückgreifen zu können. Das scheint mir wesentlich.

Einen dritten Aspekt, Herr Präsident, wenn Sie mir erlauben, ihn noch hinzuzufügen. Ich frage mich, warum man dann, wenn man die Trennung von Politik und Verwaltung nicht durchführen will, diese Trennung hier mit dem Vorhandensein eines leitenden Beamten verbindet. In Wirklichkeit würden z.B. in Südtirol von den 116 Gemeinden 109 Gemeinden von der Trennung von Politik und Verwaltung abweichen können und siehe da, jene Gemeinden, die großen Gemeinden, die nicht abweichen können, sind gerade jene, die nicht alle 100prozentig unter der Kontrolle der SVP stehen. Es gibt also auch noch einen politischen Aspekt in dieser Regelung. Ich bin der Meinung, dass wir die gesamtstaatliche Regelung anwenden sollen, die sich nach einigem Widerstand generell durchgesetzt hat: Trennung von Politik und Verwaltung generell ja, mit Ausnahme der wirklich kleinen Gemeinden und das sind jene bis zu 5.000 Einwohnern. Das ist die gesamtstaatliche Regelung und ich ersuche bereits jetzt, Herr Präsident, um geheime Abstimmung zu diesem Änderungsantrag.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Seppi. Ne ha facoltà.

SEMPI: Grazie, Presidente. Penso che la richiesta della collega Kury sia in qualche modo giustificata, separare i poteri all'interno di comuni che abbiano una consistenza residenziale superiore a 5.000 abitanti mi sembra una garanzia, affinché nei comuni di una certa consistenza queste differenziazioni rimangano e questi poteri rimangano separati. Certamente c'è da dire che un atteggiamento legislativo di questo tipo comporterebbe grosse spese per le amministrazioni comunali, ma evidentemente la democrazia e quindi anche la differenziazione delle funzioni, all'interno dei comuni, ha i suoi costi.

Dobbiamo prenderne atto e considerare che questi costi, collega Kury, potrebbero essere compensati da una minore retribuzione dei sindaci delle realtà comunali altoatesine, che stanno recependo molto di più di quelli delle realtà trentine. Realtà trentine che, il Presidente e l'assessore competente hanno già dichiarato, non pretendono alcun aumento di emolumento per la loro funzione e di conseguenza in quest'ottica non dovrebbe esserci alcun tipo di maggior spesa e di esborso di denaro pubblico.

Allora se dobbiamo avere una miglior funzione di quelle che sono le particolarità di questa legge, io ritengo che i comuni abbiano questo tipo di diritto quando superano una consistenza di 5 mila abitanti.

Del resto torno a ribadire il mio scetticismo, quando la proposta di legge in vigore prevede che *“Nei comuni privi di figure dirigenziali, – come abbiamo detto per il Trentino quelli che prevedono figure dirigenziali sono cinque, quindi praticamente per tutti i comuni del Trentino – oltre al segretario comunale, lo statuto può prevedere disposizioni che, anche rinviando a norme regolamentari di carattere organizzativo, attribuiscono al sindaco, agli assessori o all'organo esecutivo il potere di adottare atti anche di natura tecnico-gestionale”*.

A parte la sintassi, comunque si capisce il significato e quindi si capisce anche che dover attribuire ad un sindaco o a degli amministratori di un comune di 300, 400 abitanti, magari di montagna, determinate deleghe di funzioni, potrebbe essere assolutamente impensabile, perché potremmo trovarci di fronte anche dei sindaci, degli assessori incompetenti nella specifica materia. Per cui la proposta va in questa direzione, lo prevede per quelli sopra i 5.000 abitanti ed io ritengo che potrebbe essere sicuramente accettabile come emendamento.

E' una considerazione anche amministrativa, per quanto riguarda i costi di un'operazione di questo tipo, ma ritengo che si debba anche andare incontro a queste esigenze, sapendo che la democrazia ha bisogno di funzioni di questo tipo. Eventualmente, Presidente, bisognerà fare in modo che la Provincia autonoma di Trento cerchi, molto di più che in passato, di creare delle condizioni, affinché diversi comuni di piccola consistenza e poco distanti fra loro si riuniscano in un unico campanile. Questa sarà una funzione che mi auguro in futuro potrà vedere impegnata politicamente questa o altre Giunte.

Non vedo alcun impegno in quest'ottica, all'interno di questo disegno di legge e ritengo che questo impegno potrebbe avere degli ottimi risultati se portato avanti con la volontà e la decisione che questa Giunta è capace di avere, nel caso in cui è veramente convinta dell'azione che sta facendo. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Mosconi. Ne ha facoltà.

MOSCONI: Intervengo per completare un po' il ragionamento iniziato con la collega Kury, con la quale dialogo sempre volentieri.

Nel merito la collega propone una subordinata, rispetto all'emendamento del cons. Catalano, per capirci, di fronte al quale aveva dichiarato ampia e convinta adesione, nel senso di sopprimere. Adesso dice che il principio gli può anche star bene, visto che è stato bocciato l'emendamento e poniamo il tetto dei 5 mila abitanti, al di sotto del quale deve essere concessa questa facoltà statutaria ai comuni.

In linea di merito concordo con la proposta fatta dalla collega Kury, quindi voterò a favore, tengo però ferma la mia obiezione di natura pregiudiziale, di ordine costituzionale. Penso che anche qui sarebbe opportuno mettere in chiaro cosa veramente noi intendiamo per autonomia, perché quando c'è da fare battaglia politica siamo tutti autonomisti, quando c'è da tradurre nelle norme, negli assetti normativi disciplinari, allora cominciano le differenziazioni. Potrei dire che il comma che ho letto prima dell'art. 1 del disegno di legge, che richiama l'art. 114 della Costituzione, non lascia dubbi interpretativi, parla di autonomia statutaria normativa, organizzativa e amministrativa, secondo i principi della Costituzione.

Questa è stata una riforma costituzionale, voluta da una maggioranza parlamentare di centrosinistra, che ha messo questa bellissima e condivisibilissima affermazione in Costituzione, di fronte alla quale io mi inchino, perché da sempre sono convinto autonomista, ma che poi ha lasciato tutto irrisolto nella pratica applicazione tant'è che si è dovuti intervenire sempre in sede parlamentare con una legge che cerca di dire cosa si deve fare, applicando i principi di modifica costituzionale voluti dal centrosinistra del 2001.

Tanto per far capire che ciò che si è criticato in questi ultimi mesi in discussione della legge di riforma costituzionale, per la modifica in senso federalista della nostra Repubblica, tanti i rilievi e tante critiche potrebbero essere sicuramente risparmiate.

Mi rendo anche conto, collega Kury, che quando si parla di limiti secondo i principi fissati dalla Costituzione, bisogna tener conto di alcuni vincoli che possono condizionare, partendo ovviamente dalla Costituzione, dallo statuto di autonomia e dai principi fissati dalla Costituzione che potrebbero essere contenuti in leggi ordinarie dello Stato di grande riforma economico-sociale che anche in questo senso acquistano un rango di natura costituzionale, proprio perché la Costituzione tutela.

Discutevo prima con il collega Giovanazzi, lo abbiamo sperimentato per esempio sulla legge sulla caccia, la Corte costituzionale ha potuto intervenire sulla nostra legge provinciale di Trento, perché a Bolzano non è stato fatto alcun ricorso che riguarda la caccia, proprio perché secondo la Corte costituzionale andava contro quei principi contenuti nella legge nazionale sulla caccia che sono di grande riforma economico-sociale. In questo senso mi avvicino un po' alla sua interpretazione, però non è esaustiva.

Io preferisco difendere sempre e comunque un principio di autonomia, per cui deve essere il comune, se vogliamo dare il senso reale e

sostanziale al termine di autonomia, a potersi organizzare per quanto riguarda gli aspetti amministrativi, politici, normativi, eccetera, secondo il dettato della Costituzione. In questo senso mi sentirei di sostenere sicuramente ed avrei piacere di vedere un comune del Trentino che vuole tentare di applicare questo principio, sarebbe benvenuto, lo salutarei, andrei ad aiutarlo se fosse possibile, ma credo che non lo vedremo mai.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Giovanazzi. Ne ha facoltà.

GIOVANAZZI: Intervengo per dire che difendo il principio, anche per coerenza, perché sono firmatario di un disegno di legge, che poi si è arenato, che intendeva trasferire le competenze agli amministratori. Purtroppo quando si legifera, la competenza è ancora regionale, si legifera per due Province che rappresentano due realtà completamente diverse, l'una che vuole in capo ai funzionari le responsabilità sul piano tecnico, che poi sono anche, qualche volta, di tipo politiche, ritenendo di avere in questo modo maggiori garanzie, perché sappiamo benissimo la componente politica degli amministratori dell'Alto Adige da che partiti è composta e questo è un tentativo di tutelarsi, ma non possiamo chiedere questo sacrificio anche al Trentino, perché è una situazione completamente diversa.

Torno a dire che c'è la necessità, io ho fatto l'esperienza di amministratore, l'assessore l'ha fatto per molti anni, ci sono tanti altri qua dentro che hanno fatto la stessa esperienza, credo che necessiti ritornare competenze agli amministratori, ai sindaci, in modo che si sentano più responsabilizzati ed anche più stimolati ad operare, a diventare i veri interlocutori dei cittadini che li hanno eletti. Diversamente questo è il modo per allontanare anche coloro che avrebbero voglia di assumersi qualche incarico dall'amministrazione.

Io sono favorevole a questo passaggio che è stato inserito in questo disegno di legge, proprio per quanto ho poc'anzi affermato.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Morandini. Ne ha facoltà.

MORANDINI: Grazie, Presidente. Penso che non si possa che esprimere parere favorevole a questo emendamento, perché va nella linea della sottolineatura dell'autonomia organizzativa del comune. Mi spiego. Abbiamo tanto parlato in questi anni, in particolare di recente, allorquando si è introdotta tutta la questione relativa alla riforma dell'ordinamento degli enti locali, dell'autonomia organizzativa, statutaria, degli enti locali stessi. Poiché questo è un principio che già trova previsione all'interno della Costituzione italiana e mi pare che questo era previsto sia nella formulazione precedente, sia in quella intervenuta successivamente alla modifica del Titolo V, penso che l'emendamento in discussione vada in quella direzione.

Fra l'altro, se non vado errato, la riforma nazionale, meglio conosciuta come riforma Bassanini, aveva introdotto il principio della linea di demarcazione fra le funzioni di carattere tecnico e quelle di carattere politico. Il disegno di legge interviene per mitigare questo tipo di separazione, su questo penso che bisogna fare una certa riflessione, si può anche convenire per certi aspetti, perché si sono verificate delle situazioni patologiche, anche con

riferimento ad alcune situazioni, almeno nella Provincia di Trento, anche se poi si deve fare attenzione al fatto che la patologia non incida in maniera eccessiva sul contenuto nella norma.

Tornando al merito dell'emendamento, penso che prevedere una limitazione inferiore, 5 mila abitanti rispetto ai 10 mila, come l'emendamento propone, penso che sia una limitazione che va nella direzione che si è più volte auspicata, da parte di più forze politiche, anche durante la discussione generale e cioè di una sottolineatura della autonomia organizzativa anche statutaria degli enti locali.

PRESIDENTE: Se non ci sono altri interventi, pongo in votazione l'emendamento. E' stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Prego distribuire le schede per la votazione.

(segue votazione a scrutinio segreto)

PRESIDENTE: Comunico l'esito della votazione:

votanti	46
schede favorevoli	12
schede contrarie	28
schede bianche	6

Il Consiglio non approva l'emendamento.

Passiamo all'emendamento successivo. E' stato presentato un emendamento, sottoscritto da dieci consiglieri, primi firmatari i cons. Dello Sbarba e Catalano, che recita: al comma 2 dell'art. 1, penultimo periodo del comma 1 dell'art. 4 della legge regionale 4 gennaio 1993, n. 1 è aggiunto il seguente: "Lo statuto può prevedere altresì la possibilità di sperimentare forme innovative di partecipazione dei cittadini e di democrazia diretta, promosse ed autorganizzate da gruppi informali, comitati e associazioni di cittadini".

E' stato depositato poco fa, per cui non è stato possibile effettuare la traduzione in tedesco immediatamente.

SEPPI: Presidente, la invito a non fare azzardi di questo tipo, perché non sono consoni alla dignità di quest'aula. Il regolamento è preciso, gli emendamenti devono essere distribuiti ad ogni consigliere, tradotti nelle due lingue, dopo di che si discute. Grazie.

PRESIDENTE: Va bene, ha ragione il cons. Seppi. Purtroppo era per economia dei lavori, comunque visto che questo emendamento ne sostituisce parecchi, credo sia il caso di avere la traduzione prima di discuterlo.

Quindi chiudo la seduta e ci ritroviamo domani ad ore 10.00.

(ore 17.51)

INDICE	INHALTSANGABE
<p>IN DISCUSSIONE CONGIUNTA:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ DISEGNO DI LEGGE N. 6: Modifiche alla legge regionale 30 novembre 1994, n. 3 “Elezioni dirette del sindaco e modifica del sistema di elezioni dei Consigli comunali, nonché modifiche alla legge regionale 4 gennaio 1993, n. 1” e modifiche alla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5 e successive modificazioni – <i>presentato dai Consiglieri regionali Pöder e Klotz;</i> ➤ DISEGNO DI LEGGE N. 10: Riforma dell’ordinamento delle autonomie locali – <i>presentato dalla Giunta regionale</i> <p style="text-align: right;">pag. 2</p>	<p>IN VEREINHEITLICHER DEBATTE:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ GESETZENTWURF NR. 6: Änderungen zum Regionalgesetz vom 30. November 1994, Nr. 3 betreffend die „Direktwahl des Bürgermeisters und Änderung des Systems der Wahl der Gemeinderäte sowie Änderungen des Regionalgesetzes vom 4. Jänner 1993, Nr. 1“ und Änderungen zum Regionalgesetz vom 6. April 1956, Nr. 5 und nachfolgende Änderungen - <i>eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Pöder und Klotz</i> ➤ GESETZENTWURF NR. 10: Reform der Ordnung der örtlichen Autonomien - <i>eingebracht vom Regionalausschuss;</i> <p style="text-align: right;">Seite 2</p>
<p>INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE</p> <p style="text-align: right;">pag. 56</p>	<p>ANFRAGEN UND INTERPELLATIONEN</p> <p style="text-align: right;">Seite 56</p>

INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI VERZEICHNIS DER REDNER

MOLINARI Claudio (CIVICA MARGHERITA)	pag.	2-27
PALLAORO Dario (LEALI E AUTONOMISTI DEL TRENTINO)	"	2
de ECCHER Cristiano (ALLEANZA NAZIONALE)	"	6
CHIOCCHETTI Luigi (U.A.L - UNIONE AUTONOMISTA LADINA)	"	8
GIOVANAZZI Nerio (FORZA ITALIA PER L'ALTO ADIGE)	"	13-54
BONDI Mauro (SINISTRA DEMOCRATICA E RIFORMISTA DEL TRENTINO PER L'ULIVO)	"	16
BEZZI Giacomo (AUTONOMISTI - CASA DEI TRENTINI)	"	22
CATALANO Agostino (MISTO)	"	23-46-47
DELLO SBARBA Riccardo (VERDI - GRÜNE - VĚRC)	"	29
MORANDINI Pino (U.D.C. - UNIONE DEI DEMOCRATICI CRISTIANI E DEI DEMOCRATICI DI CENTRO)	"	36-37-45-54
KURY Cristina Anna Berta (VERDI - GRÜNE - VĚRC)	"	36-46-50
AMISTADI Adelino (CIVICA MARGHERITA)	"	37-45
SEPPI Donato (MISTO)	"	48-52-55
MOSCONI Flavio (FORZA ITALIA)	"	49-53